

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA

Abbonamento in Italia: L. 100 ann. L. 50 Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTA'

IL CASTIGO

Da oltre 200 ore una infernale grandine di misteriosi razzi esplosivi si abbatte sulla Capitale britannica. Ad uno ad uno i lussuosi palazzi che gli sprezzanti aristocratici al soldo dei giudei e dei massoni si sono fatti costruire col sudore e col sangue di tutti i popoli della terra crollano sotto l'impeto di quella santa vendetta germanica che l'ineffabile Churchill ha voluto chiamare « dannazione ». Ad uno ad uno gli inglesi imparano le mille sofferenze che, colla crudele ed inumana speranza di impunità, essi hanno fatto e fanno soffrire a tutta l'Europa: le imparano, le provano, le scontano. Eppure tutte queste rovine non sono che incidentali, perchè i siluri aerei sono diretti su Londra non come città, ma come cervello dirigente le operazioni, come centro d'industrie belliche di capitale importanza, come centro di comunicazioni terrestri, marittime ed aeree. Il Tamigi è l'arteria dell'Impero, il porto di Londra ne è il cuore.

Particolari assolutamente accertati su che cosa siano le « meteore alla dinamite », i « Robot », i « Cani del Diavolo » o comunque si chiamino gli ordigni che gli angeli britannici si sentono scaraventare in testa senza sosta, non se ne hanno. Né le contraddittorie frocote dei soliti giornalisti svedesi o americani possono essere prese in seria considerazione. Ma è certo che dove colpiscono seminano la morte e la distruzione, seminano il dolore e la rovina, esattamente come, per oltre due anni, hanno fatto le bombe anglo-americane in Germania, in Italia, in Francia e in tutto il continente. E, per di più, questa è una giusta punizione, è una realtà di fatto che ci riconcilia con la Provvidenza e con la suprema Giustizia dell'Onnipotente. « Occhio per occhio, dente per dente »: sono parole del Vangelo. E se esse valgono per gli altri, se valgono per tutti gli ipocriti che cantano inni, esse debbono valere anche per noi che, di inni, non ne cantiamo affatto, ma che abbiamo dentro nel cuore tanta sete di giustizia e tanto amore per il nostro popolo e per le nostre cose che abbiamo atteso il giorno della famosa rappresaglia con la stessa ansia con la quale si attende la giustizia, se si teme che essa non possa essere data.

In noi non è nessun odio per la popolazione britannica. Noi odiamo con tutte le nostre forze il governo della nazione inglese, questo ibrido cocktail di giudaismo e di massoneria, di plutocrazia e di codinismo, di tradizionalismo e di americanismo, odiamo il governo inglese che si è gettato a corpo morto in una guerra che potrà anche — se Dio vuole — portare alla rovina il continente, ma certamente si concluderà con lo sfacelo dell'Impero Britannico. Ora il popolo inglese è stato — e se oggi non lo è più è troppo tardi — solidale con questo governo. Quando nel 1942, il comandante della R.A.F. annunciò che il primo bombardamento in massa aveva avuto luogo e che, ad una ad una, tutte le città germaniche ed italiane (poi si aggiunsero le altre) sarebbero state distrutte, nessuna voce si alzò per protestare contro il criminale proposito, nessuna mente assennata denunciò la pazzia. Tutti erano talmente convinti dell'impunità che sembrava loro debolezza da fanciulli il tener presenti i sovrani principi della etica e della morale umana.

Ora tocca agli inglesi. Centinaia di migliaia di donne e di bambini assassinati in ogni angolo d'Europa; centinaia di migliaia di esseri inermi squarciati dalle bombe, soffocati nelle cantine, arsi vivi dalle bombe al fosforo, condannati a lente agonie sotto le crudeli macerie che tagliavano un arto senza togliere la vita; tutta questa coorte di italiani, di tedeschi, di francesi, olandesi, belgi, norvegesi, ungheresi, bulgari, finlandesi, croati, slovacchi, serbi, oggi si leva dalle tombe ancora fresche ed intrise di sangue e grida: « Occhio per occhio, dente per dente! ». La vendetta è il dono degli Dei.

Prima della guerra e durante la guerra stessa il Fuehrer ha più volte cercato di ottenere l'unanimità di tutte le grandi Potenze perchè fosse dichiarata fuori legge la guerra aerea contro le popolazioni civili. Sempre una sola Potenza si è rifiutata all'accordo, sempre una sola Potenza ha fatto sfumare il piano nazional-socialista affinché fossero risparmiati alle donne e ai bambini gli orrori che hanno vissuto e stanno vivendo. E nessuna propagan-

da può falsare la storia e dire che il primo colpo sia stato vibrato dalla Germania. Varsavia non è un precedente, perchè per ben quarantotto ore il Comando germanico attese che venisse dichiarata città aperta, mentre il nemico vi annidava le proprie truppe per l'estrema resistenza. Che direbbe oggi il mondo se le truppe germaniche avessero voluto fare dei sette colli di Roma sette quote di battaglia, delle case di Roma altrettanti fortificati da espugnare? C'è qualcuno che crede che i negri e i marocchini o magari, più semplicemente il generale Alexander, si sarebbero fermati e non avrebbero scaraventato un uragano di fuoco sulla città? I trentaquattro bambini di Friburgo, uccisi dalla prima bomba britannica, testimoniano colla loro data di morte, in modo inequivocabile, che è stata Londra, è stata la rabbia giudeo-massonica che ha iniziato il tragico duello. Ora quasi tutte le città d'Italia e della Germania sono martoriate. Ora tocca ai signori inglesi. Non è che giustizia.

La grandine di ordigni esplosivi che si abbatte su Londra non è solamente l'inizio della rappresaglia ma anche l'inizio della controffensiva germanica diretta verso le Potenze anglosassoni. Se oggi la tempesta imperversa particolarmente sulla zona di Londra, cuore dell'Inghilterra e dell'Impero, domani si dirigerà di preferenza contro i porti dell'Inghilterra meridionale, destinati a fare la stessa fine di quello londinese. Il nemico si vanta di aver tagliato fuori Cherbourg. Per prima cosa i soldati di Montgomery non hanno ancora preso il celebre porto e tutto il mondo può essere certo che i soldati germanici non lo molleranno senza averne le loro ragioni. Poi, quand'anche ci arrivassero, sui distrutti moli di Cherbourg staremo a vedere i rinforzi che riceveranno.

La materia ha finito di trionfare sullo spirito. Il ciclo della euforia giudeo-massonica, il ciclo del trionfo delle chiacchiere e dei dollari di Churchill e di Roosevelt, questi periodi di oscurantismo morale stanno per finire e per sempre. La lotta sarà dura. Ma non potrà mai essere vinto un popolo che preferisce la morte alla sconfitta, un popolo che in cinque anni di guerra ha dato prova delle più alte virtù morali e militari. Un simile popolo deve avere ed avrà la vittoria. E naufragherà nel nulla l'ambizioso sogno giudeo di conquistare il mondo.

Tre anni sul bastione dell'Est

Per chi in Europa crede ancora alla «civilizzazione» avvenuta nella Russia di Stalin

Gli occhi di tutto il mondo guardano attoniti verso ovest, dove l'armata d'invasione anglo-americana si è, da oltre due settimane, immersa in un terribile bagno di sangue senza risultati di importanza decisiva dal punto di vista operativo: guardano verso l'ovest dove già da una settimana la giusta rappresaglia tedesca sta trasformando Londra e l'Inghilterra meridionale in un terribile inferno di esplosioni e di incendi mai visti finora. In questi giorni nei quali la guerra volge alla sua fase decisiva e sta superando se stessa nel terrore di una tecnica mortale, forse sono pochi coloro che pensano al fronte orientale, dove, su tutta la linea, una relativa tranquillità è succeduta alla tempesta che aveva per mesi e mesi ininterrottamente infuriato. Gli avvenimenti spettacolari dell'occidente e questa tranquillità inspiegabile solamente per gli ingenui europei non debbono tuttavia far dimenticare la data di quel giorno che ha influito in modo decisivo sugli sviluppi di questa immensa guerra mondiale.

Il 22 giugno 1941 le forze armate tedesche sono entrate in lotta contro la terribile massa dell'esercito bolscevico, che era stato portato al massimo potenziale umanamente possibile e meditato di gettarsi sull'Europa quando la stanchezza delle parti in lotta avrebbe permesso di inalberare facilmente la bandiera rossa e la rivoluzione mondiale italiana su tutto il continente.

Passerà alla storia del mondo il merito di Hitler che ha saputo riconoscere questo terribile pericolo ed ha osato afferrare alla gola il destino. Iniziando ad una decisione immediata contro l'Inghilterra — impresa che sarebbe stata allora relativamente facile — egli intraprese al momento giusto la lotta per l'Europa: le prime vittoriose battaglie dell'Est che costarono ai bolscevichi immense masse di uomini, di materiali, dimostrano che l'Europa non avrebbe potuto resistere a tale massa compatta quando essa si fosse scatenata. Gli anni seguenti della titanica



IL VESUVIO

lotta all'est dimostrarono con crudele fierezza quali riserve apparentemente inscuribili, un regime dispotico e spietato aveva potuto spremere dall'immenso paese russo. Che non fosse esauribile, appare chiaro dalle forniture anglo-americane di armi e di viveri delle quali Stalin ebbe e ha bisogno.

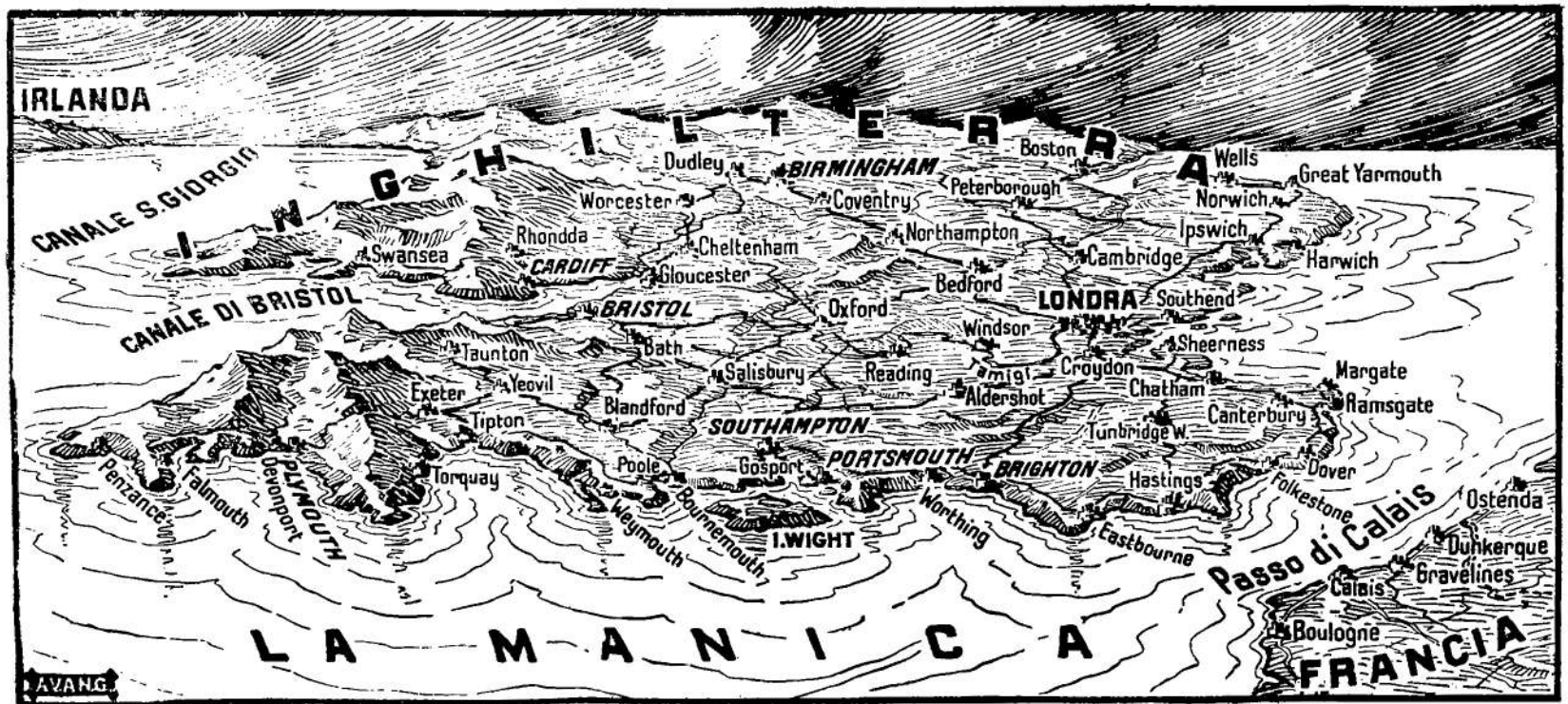
La imminenza della decisione della lotta all'ovest, alle cui esigenze ha tempestivamente provveduto il comando tedesco con l'abbandono di territori ed il raccorciamento dei confini sul fronte orientale, non può togliere alla lotta su questo fronte un grammo del peso che grava sull'Europa come una terribile minaccia.

La tranquillità illusoria del fronte orientale può ingannare soltanto gli eterni ciechi di tutta l'Europa sulle vere intenzioni del bolscevismo e può rafforzarsi nella loro più presunzione che Stalin, con il suo leale sorriso, annetterà i sacrifici di sangue dei suoi alleati

e rimarrà poi eternamente soddisfatto sul Nistvo e davanti ai Carpazi. La verità la conoscono meglio i soldati di tutta l'Europa che hanno combattuto e combattono nelle steppe e nelle foreste orientali.

Le truppe d'invasione anglo-americane non sanguinano e muoiono a centinaia di migliaia per chiari scopi di guerra dei loro popoli e dei loro governi — questi infatti non ne hanno —, ma muoiono per la rivoluzione ebraica mondiale, sanguinano per Stalin che da Teheran li ha gettati nell'inferno delle battaglie dell'invasione. Essi sanguinano per l'ebraismo che mira al dominio mondiale e che per questo motivo, servendosi della Massoneria, ha scatenato la guerra. Mentre i giudei dominano nell'ovest plutocratico con i trust e le banche e accumulano i loro buoni guadagni con la guerra, il giudaismo si è costruito nell'Unione Sovietica un dominio nella potenza politica e nel capitalismo di Stato destinato a scardinare il mondo moderno. Le forme del capitalismo plutocratico e bolscevico sono tra loro diverse, ma gli scopi e i capi sono sempre gli stessi: cioè i giudei ed i massoni, loro uomini di paglia. L'unione apparentemente contro natura la plutocrazia e il bolscevismo, così come la immediata consegna dei territori occupati agli emissari bolscevichi non possono essere — per gli europei che ragionano — altro che una chiara prova del sistema.

Quantunque, sul suolo d'Italia, non vi siano ancora soldati sovietici, il comunismo Togliatti svolge già una parte decisiva nel territorio occupato, mentre ad Algeri già da tempo, per ordine di Mosca cadono le teste degli elementi dissidenti e De Gaulle non vive politicamente che per la sua completa dedizione al Cremlino. Senza la dura lotta sostenuta dalle truppe tedesche romine ed ungheresi, i Balcani sarebbero già da tempo una repubblica socialista. In Italia non c'è davvero la minima ragione per minimizzare un bolscevismo considerandolo un pericolo non serio ed ancora ben lontano. Il bolscevismo invece è appena al di là delle linee tedesche ed è all'agguato nelle file delle bande ribelli che vendono malincuore le valli italiane. Gli assassini di questi sicari sono l'avanguardia dell'armata rossa: dietro ogni disordine ed illegalità stanno sempre giudaismo, massoneria e bolscevismo. Chiunque si ponga fuori dalla rete diventa — con o senza intenzioni — alfiere del bolscevismo e prima o poi viene costretto alla



AVANG.

MASSONERIA ANTITESI DI ITALIANITA'

sua spietata legge. Per chi ancora in Europa crede alla «civiltà»...

La massoneria è l'esercito mercenario ariano che muore alla conquista del mondo per conto del giudaismo internazionale.

Ma che se ne fa, un massone, dell'onore e della gloria?

« bimbo di 12 anni ucciso perché non vuole tradire il padre »

La massoneria è una setta segreta guidata dalla famiglia regnante d'Inghilterra.

I bollettini parrocchiali di questo mese pubblicano le seguenti parole dell'Arcivescovo di Milano, Cardinale Schuster:

« una città condannata alla morte per fame »

Lavoratori! Avete mai visto il vostro fianco a fianco con un massone inteso a guadagnarsi il pane con il proprio lavoro?

Orunque siano i massoni è la rovina, la sfiducia, la disgregazione, lo scompiglio.

« una città condannata alla morte per fame »

Combattenti! Avete mai visto, in prima linea, fianco a fianco nelle trincee un massone giocare la vita con voi?

La vita nazionale, ancora una volta, è minacciata di soffocamento da parte dell'idra massonica.

« una città condannata alla morte per fame »

Com'è nella passata guerra, allorché Bernard Baruch ed i suoi « Boys » facevano affluire nelle loro tasche le giganti...

La vita nazionale, ancora una volta, è minacciata di soffocamento da parte dell'idra massonica.

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »



La Massoneria è per eccellenza l'antitesi dell'italianità. Non si può essere massoni e italiani — in senso politico — nello stesso tempo.

d'Inghilterra, sono nemici dell'Italia e degli Italiani. E' quindi nostro preciso dovere sbarazzarci di loro.

Leggete e diffondate AVANGUARDIA settimanale della Legione «Italiana»

ST. ID. CIE. O. O. O. O.

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

Finora non c'era stata una economia ungherese vera e propria, ma soltanto una fiorentissima economia giudaica in Ungheria.

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

« una città condannata alla morte per fame »

LEGIONE ITALIANA I reduci dalle dure battaglie a sud e a nord di Roma chiamano a raccolta i fratelli d'Italia per la riscossa ARRUOLATEVI CENTRI DI ARRUOLAMENTO

Nemico Pubblico N. 1

L'odio antisemita cresce negli Stati Uniti

E' probabile che negli Stati Uniti si verifichi dopo la guerra un rapido aumento dell'antisemitismo: così afferma l'economista nazionale svedese, Bertil Ohlin.

... e nell'America meridionale

Negli ultimi mesi sono giunte in Europa parecchie notizie in merito a sommosse e rivoluzioni avvenute in diversi Stati sud-americani.

che specialmente in Bolivia e nell'Equatore queste irrequietezze si sono iniziate al grido: « Matar judios ».

Gli ultimi dieci anni hanno portato nel sudamerica un incremento notevole di emigranti giudei dall'Europa.

Un re giudeo del cinema

Dinanzi ad un tribunale parigino è venuta ora a decidersi una dei famigerati grandi imbrogli d'affari della «terza repubblica» giudaica.

tro tutti gli organizzatori di bande fasciste.

Se si cominciano pene per gli « organizzatori di bande fasciste » vuol dire che, contrariamente a quanto dice la propaganda nemica, una resistenza contro gli invasori c'è.

Il più delle volte però — e questo la Reuter ha dimenticato di dirlo — erano le mine che scoppiando...

Il 12 luglio 1941 la 11ª sezione penale parigina condannò Tanenzapf ed i suoi complici a pene detentive.

LA LEGIONE IN COMBATTIMENTO

"CURRICULUM VITAE"

LA PROMOZIONE

Per l'ansia di raggiungere ancora, lungo il duro cammino, gli amici fedeli, ci pare che spesso i mesi siano passati e passino invano...

Per una via di patimenti e di sacrifici, che aguzzito toccarono l'anima, giungemmo un giorno del tardo funesto autunno in un campo che fu sosta e banco di prova...

Ci aveva portato là una interminabile corsa attraverso i Balcani, tra gli sguardi di fredda curiosità e di ancor più freddo disprezzo...

Al Brennero ci viene incontro l'azzurro del cielo nostro, l'azzurro del mare e delle acque d'Italia...

Noi eravamo puniti, fanti e mitrali, dazi scogli dell'Esopo, decisi, Decisi, con il bagaglio della fede che da quattro anni (ma da quanti ancora prima?) ci animava...

Nel balzo attraverso le molteplici terre balcaniche le prime durezze allontanarono chi ci aveva seguito per mimetismo o per ovvia abitudine...

Finimo forse pochi, pochissimi i treni come il nostro il cui passaggio lasciava la scia profumata dei panini d'Italia...

Ai camerati germanici che ci avevano ridato la Patria e il Duce dovevamo pur dare qualcosa.

Ed allora, alla prima richiesta: si, si, sì, adesione senza condizioni alla causa di ieri. All'uscita dalla stanzetta dove fu raccolta la nostra libera manifestazione di volontà individuali...

Breve la sosta. Poi si esce dai reticolati del disprezzo, dal raggio di luce dei riflettori abbagnanti, dal peso opprimente della vicinanza di cattivi italiani che non ci amano...

Il tempo passa, ci si vede attendendo. Ma l'attesa è fredda di risultati, altre sentenze carcano ancora al fondo...

Un bel giorno adunata. La nostra adesione viene richiesta per una precisa misurazione dei gradi della febbre di fede.

Abbiamo chiesto: «SS», senza dubbi e rimorsi. Perché? ci diranno venduti? legione straniera? azienda della disperazione?

SS. Strumento della grandezza d'Italia nel quadro d'Europa, pezzo vivente di amicizia che un capo offre all'altro come ricambio di fede nel destino che viene.

Per ora prentiamo un altro nome. Che la strada per divenire veri SS, fiera milizia d'Europa, è difficile e lunga...

Si parte! ma quando? i giorni trascorrono lenti e pieni di sogni di Patria, di famiglia, di paesi che attendono.

Un bel giorno, sul fronte d'Italia fiammeggiante le mostrine del rosso che è fuoco e passione.

Anche sui monti dell'Alpe si lotta e si canta nella guerreglia contro i cattivi italiani: altre croci di legno si allineano e da quella terra smussa fruttificano altre glorie ed altro destino.

La parola nemica, con l'elogio più bello, ci chiama «esaltati». Esaltati? Sì, dall'amore d'Italia, dall'ardore di lotta, dall'orgoglio di una divisa onorata...

Esaltati? Sì, come quando abbiamo mormorato: «Italia» nell'ora più triste, come quando abbiamo detto: «Italia» con la voce roca di chi non riesce a vincere il nodo alla gola...

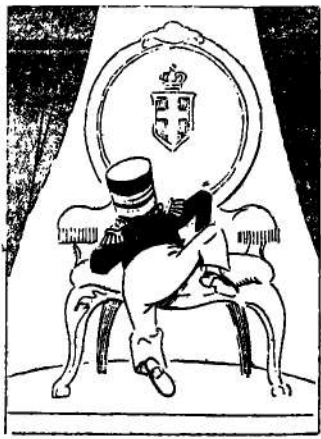
Esaltati? Sì, come quando abbiamo mormorato: «Italia» nell'ora più triste, come quando abbiamo detto: «Italia» con la voce roca di chi non riesce a vincere il nodo alla gola...

Da tante a legionario SS: la strada continua, più dura e pesante. La meta lontana è quella che, nella sua luce raggianti, abbaglia chi ha poca fede ed è costretto a guardare alla terra, dove c'è da bruciare...

Capitano SS SALVATORE PIRAS



Nato nel 1869



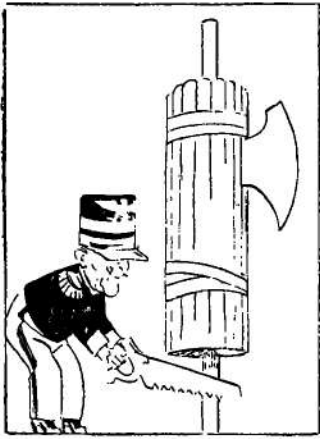
Sali al trono nel 1900



Si sposò nel 1903



I° tradimento: 1915



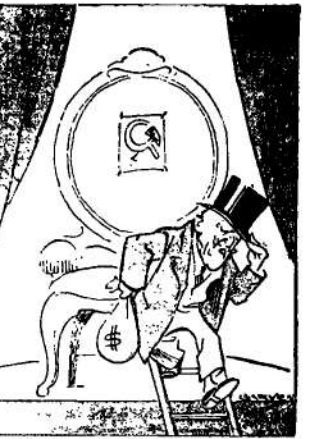
...II° tradimento: 1942



III° tradimento: 1943



E, finalmente, nel 1944, ebbe il meritato premio



SENZA LA SVEGLIA

Per raggiungere la Vittoria!

Un giorno al convalescenziario SS

Non si può negare che la maggiore preoccupazione di ogni militare è, oltre alle esercitazioni giornaliere, la sveglia, o meglio l'ora della sveglia.

Anche sui monti dell'Alpe si lotta e si canta nella guerreglia contro i cattivi italiani: altre croci di legno si allineano e da quella terra smussa fruttificano altre glorie ed altro destino.

Un bel giorno, sul fronte d'Italia fiammeggiante le mostrine del rosso che è fuoco e passione.

Anche sui monti dell'Alpe si lotta e si canta nella guerreglia contro i cattivi italiani: altre croci di legno si allineano e da quella terra smussa fruttificano altre glorie ed altro destino.

Da tante a legionario SS: la strada continua, più dura e pesante. La meta lontana è quella che, nella sua luce raggianti, abbaglia chi ha poca fede ed è costretto a guardare alla terra, dove c'è da bruciare...

Capitano SS SALVATORE PIRAS

accolti legionari provenienti da reparti operanti sia al fronte meridionale italiano, sia impiegati in azioni di rastrellamento.

IL CAMERATA

Se la stanchezza coglie uno di noi, subito l'altro fa per lui la veglia. L'altro sorride fiducioso quando nell'uno, a caso, il dubbio si risveglia.

Se poi la sorte vuol che l'uno cada, l'altro vale per due. L'illuminata bontà divina ad ogni combattente provvidamente affianca un camerata.

HERYBERT MENZEL

All'esterno ed all'interno degli edifici che furono già sede di una rinomata casa di cura, il Comando della SS si è sforzato di rendere ogni cosa piacevole, e di fare sì che ogni legionario abbia il massimo conforto e la maggiore assistenza possibile.

In questa atmosfera di pace trascorrono lente le ore e con esse i giorni. Si temprano le forze, si rinsaldano gli spiriti per dare domani più di quanto dato ieri.

ni, larcie, tigli, camelie, rose, cachi e tanti altri arbusti che contribuiscono ad ombreggiare viali, spianze erbosi, terrazzi.

Alla 12 incominciano ad affluire i legionari che, dopo avere sostato per poco tempo a gruppi, si accomodano ai tavoli.

Nell'interno dell'edificio è stata messa a disposizione dei convalescenti la biblioteca della casa, mentre il Comando della SS ha provveduto ad installare una propria, dotata di recenti ed interessanti volumi.

Leg. SS MARIO BONIFACCI

I legionari che abbiano notizia del caporale SS Eugenio d'Anazio, il cui ultimo recapito è stato l'edipost 23921 C, ne diano sollecita notizia alla redazione di «Avanguardia».

Il Leg. SS Michele Genaro, del Btg. Degli Oddi, - o chi sappia qualcosa di lui - è invitato a comunicare il suo indirizzo all'Abt. Presse und Propaganda, per tramite di «Avanguardia».

Sono certo che se gli imperatori che diedero potenza, gloria, civiltà al Sacro Romano Impero, da Nerone a Vespasiano, da Cesare ad Augusto, da Caio Dullio a Tiberio alessandro pensato che un giorno le loro città fossero distrutte...

Non accasciamoci quindi per la perdita della Città Eterna, ma traiamo dalla sventura che ci ha colpiti nuova vigoria e riteniamo questo fatto un altro pungolo spronante alla riscossa, alla lotta, al combattimento.

Un uomo, se vuol chiamarsi tale, deve sapere riprendersi ciò che sta nel suo animo anche quando esso è dolorante e sanguina per le piaghe che un pugno di traditori gli hanno inferto.

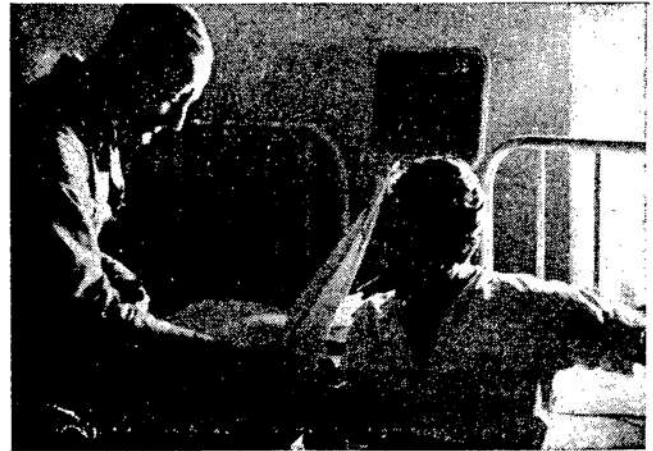
Certo non si può, non si deve nascondere, che se gli anglo-americani hanno mirato all'abbattimento morale del popolo italiano con la presa di Roma, essi hanno, sebbene in minima parte, raggiunto il loro scopo poiché non è parso vero, a quasi vili che non hanno nemmeno il coraggio di esternare i loro pensieri, di fare osservare che ormai si è persa anche l'ultima speranza...

Certo molti italiani dalla crassa ignoranza crederanno ciecamente alle panzane loro propinate e se ne faranno portavoce presso altri non meno imbecilli disposti ad accettarle come Vangelo.

Noi non ci curiamo delle chiacchiere, e nemmeno le facciamo: dimostreremo con i fatti chi siamo e che cosa sappiamo fare. Quasi però a coloro che a vittoria ottenuta cercheranno indebitamente di ottenere i vantaggi sia materiali, che morali, in-flessibili.

Camerati, morrei contento dopo aver visto il tramonto, non l'alba, di quel giorno! La caduta di Roma non seguì una battuta d'arresto nella lotta, non un affievolimento della nostra fede e della nostra volontà ma ci ritemprò lo spirito e sia il trampolino di lancio dal quale balzeremo per annientare il nemico, per raggiungere la Vittoria!

Serg. SS ROBERTO STEHLE



LA GUERRA

IL VENTESIMO GIORNO

L'assalto a Cherbourg che le truppe americane stanno svolgendo senza risparmio di uomini e di materiale è la unica consolazione che — almeno pragmaticamente — rimane ai nostri nemici. Ed è una consolazione piuttosto magra per dei baldanzosi avversari che erano sbarcati gridando di avere a che fare con un nemico morto, perché la Germania era a terra, non ce la faceva più eccetera eccetera. Alla fine di questa prima fase della « Grande Avventura » — se tutto andrà proprio liscio per il nemico — Londra e Washington potranno intonare il peana della vittoria per annunciare *urbi et orbi* di aver conquistato « un grande porto ». Si guarderanno bene, però, dal dire che si tratta dei ruderi di un porto, taceranno che, veramente, essi non volevano affatto prendere per prima cosa Cherbourg ma Le Havre, e soprattutto, taceranno che il piccolo successo sarà loro costato un po' più di quello che sono le attuali perdite subite: trecentomila uomini o mezzo milione di tonnellate di navi fuori uso, senza contare il materiale bellico perduto, gli incrociatori e i cacciatorpediniere, gli aerei e i carri armati. Sulle coste della Normandia, oltre a tutto questo, i nostri nemici debbono aver perduto qualche cosa che conta di più, molto di più di tutte le perdite umane e materiali: la speranza di « fare alla svelta », l'entusiasmo che una sagace propaganda aveva saputo far nascere nelle truppe destinate al « salto nel buio », l'illusione che tutta la « Grande Avventura » dovesse ridursi ad una passeggiata trionfale tra i fiori degli angioletti francesi e i baci delle belle parigine. E' ora impossibile dire come finirà la battaglia per Cherbourg (quella che si era iniziata come « battaglia per la Normandia » si è ora ridotta a queste proporzioni) ma è certo che il generale Eisenhower, quando tirerà le somme si sentirà rizzare i capelli sulla testa e si convincerà che, quando non si dispone di un Darlan o di un Badoglio, le invasioni sono faccende che presentano molti deplorabili ostacoli.

Nel quadro generale delle operazioni non si deve mai dimenticare che anche in questa grande battaglia — come in tutte — lo scopo che si debbono proporre i due avversari è quello di distruggere il maggior numero possibile delle forze dell'altro. Ora, per i tedeschi, la possibilità di mettere fuori combattimento il grosso delle forze di invasione si basa sul successo degli sbarchi che il nemico porterà vittoriosamente a termine. Sembra un paradosso, ma non lo è affatto e, del resto, il tempo si incaricherà di fornire le dimostrazioni di questa strategia.

Per un nemico che contava di conquistare, di primo acchito, una larga fascia di costa dalla zona a settentrione di Le Havre sino al vertice della penisola di Cotentin, per poi lanciarsi verso Rouen (che avrebbe dovuto essere presa d'assalto dai paracadutisti) e verso Parigi (sei o sette giorni, dicevano i bene informati), il trovarsi, nella migliore delle ipotesi, inchiodati nella penisola di Cotentin non deve essere molto soddisfacente, tanto più che sarà costretto a mettere tutti i piani strategici studiati per due anni e, con ogni probabilità, per risolvere la situazione, sarà costretto a tentare nuovi sbarchi a nord o a sud del Cotentin, compiendo un'altra volta un « salto nel buio » (ma senza avere a disposizione le truppe scelte che erano in forza il 6 giugno).

La fase culminante del primo tempo dell'invasione è ormai racchiusa. Ma intanto, sulle coste britanniche, ha preso inizio il secondo tempo, perché la grandine dei siluri aerei si moltiplica, diventa ogni giorno più precisa e se, nel corso delle operazioni, i tedeschi hanno riscosso e riscottono della enorme supremazia del nemico sul mare, non è impossibile che la distruzione delle basi di aerea

possa mettere in difficoltà le flotte inglesi ed americana.

La reazione germanica si fa più potente e più compatta. Ed una constatazione di fatto deve essere messa in luce particolare: che, di fronte alla estrema prodigalità in uomini e materiale di Eisenhower e di Montgomery, sta la estrema economia di von Rundstedt e di Rommel. Nei cieli inglesi non cade un solo tedesco. Quanto ai combattimenti terrestri, non è difficile capire che chi tira nel mazzo allo scoperto standocene in solide fortificazioni deve logicamente subire perdite di gran lunga inferiori a quelle dell'avversario.

I siluri aerei, intanto, continuano la loro opera distruttrice e prima o poi il corpo di sbarco ne subirà i contraccolpi. Se ciò non bastasse, bisogna attendere l'intervento della seconda « arma segreta » germanica: arma del cielo, del mare o della terra? E' un tragico interrogativo per il nemico. E dopo la seconda verranno la terza; la quarta ecc. ecc.

La potente offensiva sferrata dai russi contro la Finlandia ci sembra solo apparentemente isolata dal grande conflitto. Qualora l'Armata rossa sfondasse, si profilerebbe per gli anglosassoni la possibilità di una bella « invasione » in Norvegia, per stabilire il contatto fra gli « alleati ». Ma — a parte il fatto che siamo nel campo delle supposizioni — sono proprio tanto amici plutocratici e bolscevichi per darsi la mano proprio sulle miniere di ferro di Kiruna? E cosa faranno gli svedesi?

MARS



fu i fronti

Guardando il campo di battaglia da un campanile normanno

Uno spaventoso panorama - La terra dei morti - Al comando di battaglione - Orde di 60 carri armati all'assalto - Si seppelliscono molte promesse - Un pianto di un bimbo nel rombo dell'accanita battaglia - Un formidabile spettacolo di forza

SSPK, giugno

Il campo di battaglia è una zona deserta ricca di spiagge, di scogli, di piccoli boschi e di villaggi. Dai grigi resti della torre di un vecchio convento è possibile spingere lo sguardo sino al mare: si vedono i palloni di sbarramento attorno alle navi, il lampo delle barche da fuoco e le granate sconvolgono il verde panorama, simile ad un gioco di scacchi per gli appezzamenti dei terreni ed i villaggi. I molti campanili sono crollati o saltati via, gli alti e solidi muri coi quali i normanni amavano circondare le loro case sono tutti bucati e diruti, le porte sono spalancate, le tegole punteggiano di rosso gli immediati dintorni delle case scopriate e fracassate delle quali non resta che il nudo scheletro.



Le nuove « navi da sbarco » di grosso tonnellaggio, a chiglia piatta, hanno trovato una inattesa accoglienza.

lazione cerca di proteggersi. In cantine e in fossati, in buche scavate nei giardini e negli orti, essi stavano accovacciati e cercavano, agitando fazzoletti e stracci bianchi, di destare l'attenzione, forse credendo di poter essere risparmiati perché era stato loro promesso che questa era una guerra di liberazione. Ma non è servito a nulla. Le granate hanno distrutto le loro case, hanno fracassato le loro chiese, hanno bruciato i loro raccolti e il loro bestiame. Col cannocchiale vediamo dietro il cupo muro di una chiesa tre uomini lavorare di badile. Stanno seppellendo i loro cari uccisi da un aereo americano, e coi miseri resti viene anche seppellita la propaganda delle parole grosse.

Questi sono i dettagli della guerra che il cannocchiale scopre ad uno ad uno. Se si insiste a guardare fra queste macerie, nei villaggi, allora ci si accorge che questo non è più un panorama, è un vero campo di battaglia, una terra di morti. I villaggi sono stati abbandonati, agli stipiti delle finestre sventolano lugubri le tendine, sui tavoli si scorgono ancora menue approntate, la zuppiera rovesciata, il pane intatto e le camere da letto sono tutte in aria. Nei cortili, sulle porte si scorgono i cadaveri degli inglesi, ancora vestiti di tutto punto, con il loro armamento. Un silenzio di morte grava sui villaggi abbandonati e il grottesco si completa quando si osservano le ali delle galline sbattere sopra mischere antiche ed elmetti abbandonati o sopra pezzi di armi fracassate. Sui campi pascolano ancora delle mucche, altre giocano stecchite con le mammelle gonfie da scoppicare; nelle stalle vi sono ancora dei cavalli a quando le bandierine sequestrate girano per un colpo d'aria, allora, alle volte, squilla anche un suo-

no di campana. Nelle strade deserte si vedono ancora i puzzolenti relitti dei carri armati, i Sherman e i Churchill, arcuati come navi, sui quali sono ancora visibili, anneriti dal fuoco, i numeri d'imbarco di Portsmouth o di Southampton.

In un cortile di una casa rurale, tra le galline che razzolano e sotto gli occhi smarriti di un borghese che passeggia senza meta, è situato un comando di battaglione. Sgusciano fra porte che fanno da tavolo e sedie che servono da sostegni e da scaffali, vanno e vengono i portacordini. Dal portone scardinalo entra violenta una zaffata di polvere sollevata da una esplosione. Dietro un angolo, un ufficiale di batteria sta a cavalcioni di una seggiola di cucina. A duecento metri da lui, dietro mucchi di paglia, sono visibili gli oculari di un telemetro e la lunga canna di un cannone smonovante di grosso calibro. L'angolo della casa che ripara l'ufficiale è aperto da un grosso buco

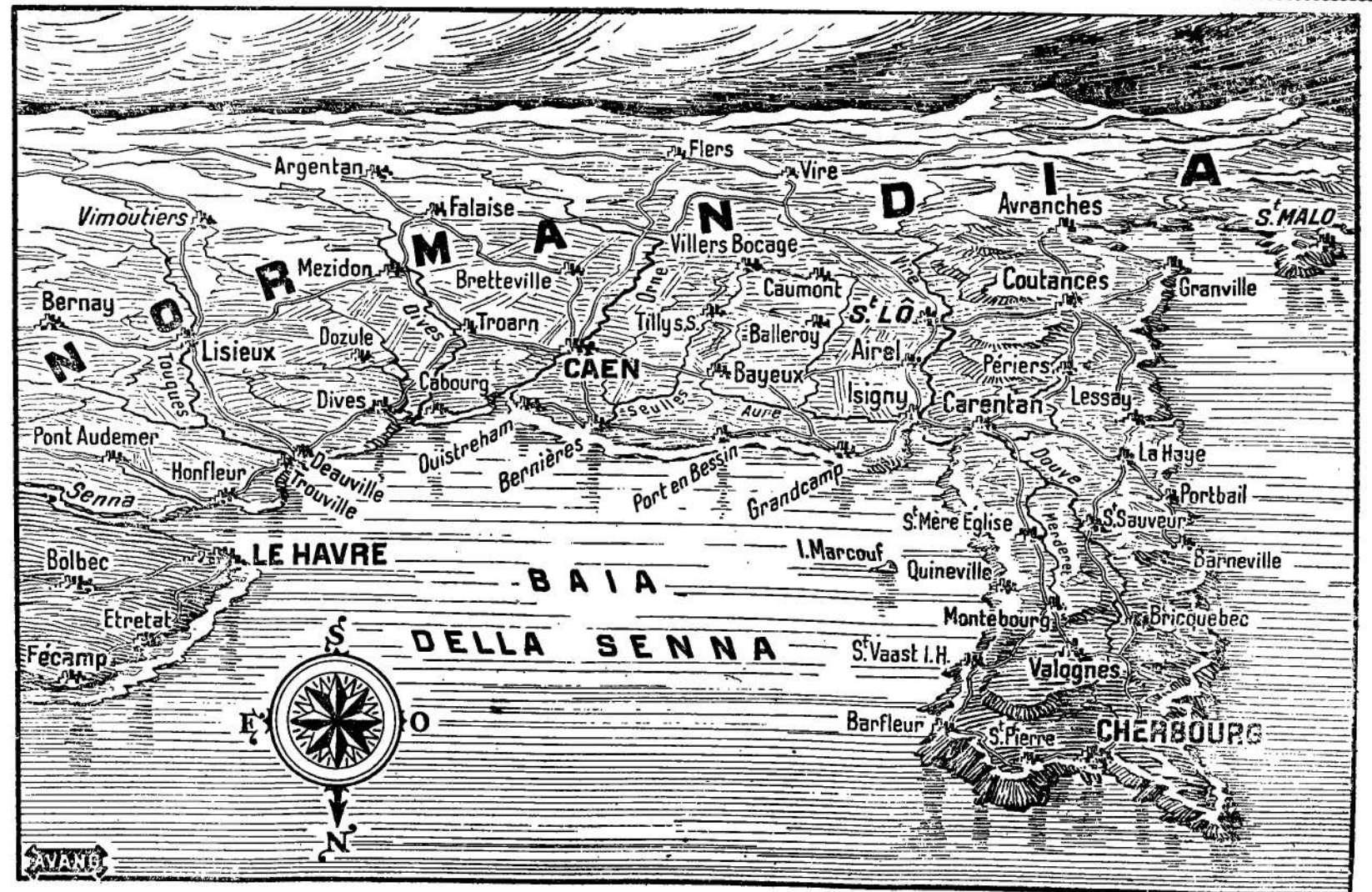
di granata, attraverso il quale si scorgono una buia scala e una stanza la cui persiana gialla sono ancora chiuse. La scala sale sino ad una terrazza, dalla quale è possibile vedere la distesa dei tetti sfondati del villaggio occupato dal nemico proprio di fronte a noi.

Un ininterrotto fragore di battaglia scuote l'aria. Non esiste ancora un fronte di battaglia vero e proprio. In orde composte da circa sessanta carri armati inglesi, il nemico salta fuori da un bosco, muovendo all'attacco, contro il quale si scagliano a tutta velocità i Panzer germanici. Mutando continuamente di direzione, girando a volte ad angolo retto le schiere si avvicinano e prende inizio la battaglia corazzata, mentre i cannoni anticarro di grosso calibro restano messi in posizione dai nostri giovani soldati. Mentre rombano i colpi, si può vedere un poliziotto francese che corre lungo un sentiero. Porta in capo un elmetto d'acciaio, ed è uno degli uomini coi quali la popo-

Ben vicino a noi si odono il pianto di un bimbo e il ticchettio di una mitragliatrice. Alcune donne se ne stanno in triste atteggiamento, gli uomini segnano assi di legno profumato, scuotendo mestamente il capo e seguendo con lo sguardo i soldati che colle uniformi mimetizzate, le mitragliatrici e i cannoni si avviano verso il fragoroso inferno. Vedo una vettura da lattai sulla quale sventola una bandiera della Croce Rossa, e in mezzo alla strada un curioso uomo con l'elmetto e un bracciale bianco dirigere il « traffico » nella città colma di macerie.

Lungo ogni strada le colonne vanno avanti, cannoni, carri armati, artiglierie, lanciabombe. E' una formidabile forza, la quale, colla decisione estrema dell'ultimo combattimento, è pronta a gettarsi nella mortale battaglia, una forza della quale i soldati nemici hanno avuto sinora unicamente un pallido assaggio.

SS - Corrispondenza di guerra HERBERT REINECKER



Le operazioni

IN ITALIA

La lotta in Italia non ha ancora mutato aspetto. Kesselring continua nei suoi movimenti di ripiegamento, portando il grosso delle sue truppe ad attestarsi sulla nuova linea di resistenza, già predisposta e con opere difensive solide e sicure. Questo periodo delle operazioni, uno dei più delicati, si è svolto nel modo migliore, poichè gli anglo-americani non sono riusciti in alcun settore a sfondare le linee di protezione, formate dalle retroguardie tedesche, retroguardie che si sono battute magnificamente e che hanno ritardato, quando non hanno bloccato addirittura, l'avanzata nemica. Naturalmente i tedeschi hanno evacuato qualche località e qualche città e il nemico ha tramutato questi previsti abbandoni in altrettanti successi strepitosi, in cui i termini « disfatta, esercito in rotta, resistenza travolta ecc. ecc. » avevano la parte predominante.

Invece nulla di tutto questo è avvenuto e gli stessi inglesi, americani, degollisti, marocchini, indiani, neozelandesi e altre facce colorate ne sono al corrente. Non lo sono però quegli inglesi che stanno al microfono di Radio Londra, i quali non dovendo combattere contro le truppe germaniche, contro i paracadutisti del Reich, quei paracadutisti tante volte distrutti e annientati nei bollettini radiofonici, ignorano che sono sempre ben vivi e sempre più audaci e forti. E con i paracadutisti, ci sono ancora gli stupendi granatieri di Hitler, gli artiglieri di Cassino che formeranno nel punto strategicamente migliore, una nuova insormontabile barriera. Comunque il nemico che aveva annunciato una passeggiata da Roma in su, ha pagato enormemente anche questi successi territoriali previsti. E li ha pagati così duramente in mezzi e in uomini, che ha dovuto arrestarsi per riordinare le sue forze, per fare affluire nuovi carri corazzati, nuovi uomini per riorganizzare le sue divisioni e riprendere l'attacco. Solo in carri armati il nemico ha dovuto registrare una perdita enorme: 1500 mezzi, cioè circa sette divisioni.

La sosta imposta al nemico dalle gravi perdite ha permesso al comando germanico di rettificare in alcuni punti il suo schieramento, rafforzando qua e là la sua difesa. Ecco comunque come si presenta il quadro operativo alla fi-

ne di questa settimana. In generale si deve registrare un irrigidimento delle difese tedesche, anche se le truppe del Reich non hanno ancora raggiunto la linea di difesa prescelta da Kesselring che è poi la stessa sulla quale, in un primo tempo, fin dal settembre scorso dovevano ripiegare i germanici. Ed è questa linea, tuttora sconosciuta agli invasori, che bloccherà definitivamente l'attacco nemico. Intanto val la pena di ricordare l'enorme guadagno di tempo fatto dai tedeschi in Italia, poichè gli inglesi non hanno ancora raggiunto oggi, dopo nove mesi, quella zona che i nostri alleati avevano scelto come linea di difesa nel settembre. E ciò senza contare l'enorme dispendio di materiali, di navi e di uomini avuto.

Nell'Italia centrale gli anglo-americani hanno ripreso nella giornata di giovedì i loro violenti attacchi fra il Tirreno e il Tevere. Fin dalle prime ore della sera precedente erano stati osservati grandi concentramenti di truppe e di carri armati avviati ai punti nevralgici della grande battaglia difensiva, soprattutto a nord e nord-est di Grosseto, come pure presso Perugia.

Reperti americani e degollisti si sono schierati su largo fronte per attaccare nel settore tra Grosseto e il Trasimeno. In alcuni punti, come è avvenuto presso Paganico e a nord di Arcidosso, le posizioni germaniche hanno dovuto essere arretrate di qualche chilometro sulla linea principale di combattimento. I tentativi compiuti dagli americani per sfondare questa linea, tentativi ripetuti con un massiccio impiego di formazioni corazzate e di fanteria, si sono infranti contro la tenacissima resistenza opposta dalle truppe germaniche. Il tiro rapido e ben aggiustato delle armi tedesche ha inflitto perdite eccezionalmente gravi all'avversario.



PACIFICO

Una grande battaglia navale, forse la più grande dell'attuale guerra, è in corso nel Pacifico tra la flotta giapponese e quella americana. Specchio d'acqua quello delle isole Marianne. Gli americani ammettono che la più potente formazione navale giapponese è uscita incontro alle navi americane. I giapponesi hanno dichiarato che questa battaglia potrebbe avere una grande importanza sulla situazione militare del Pacifico. La lotta deve essere già iniziata, ma nessun particolare è noto a oggi tranne, né da una parte né dall'altra.

La flotta americana, che appoggia gli sbarchi nell'isola di Saipan è già stata oggetto di attacchi aerei da parte dell'aviazione nipponica. E questi primi attacchi hanno raggiunto stupidi risultati. Una corazzata della classe Iowa, di 45 mila tonnellate, una di quelle mai considerate dai tecnici nord-americani e inaffondabili, si è inabissata con i suoi formidabili cannoni e con il suo equipaggio. Un'altra corazzata, della classe North Carolina, di 35 mila tonnellate, è stata gravemente danneggiata, così da non essere più in condizioni di poter combattere. Quattro portaerei sono state colpite: tre della classe Essex di 21 mila tonnellate e una di 10 mila tonnellate.

È un inizio di buon auspicio per questa gigantesca lotta sul mare che dovrebbe già essersi iniziata.

Con quello che si sta preparando all'ovest, è certo che stanno per scocciare giorni durissimi per le flotte anglo-americane.

RUSSIA

Il silenzio delle armi, di quelle armi che rappresentano i prodromi della grande offensiva, è finito sul fronte dell'Est. Da Vitebsk al Mar Nero rimbomba il cannone. Il comando russo ha dato il via alla sua pesante macchina bellica per quest'offensiva estiva che doveva aver inizio con l'invasione. Per ora, il peso delle maggiori perdite è toccato agli anglo-americani. Ora sono di scena anche i russi.

Da parecchi giorni, intanto, si combatte violentemente sull'istmo di Carelia. I finlandesi sono stati i primi, quest'anno, a sopprimere il peso delle massicce offensive russe, condotte con grande scempio di uomini, spinti addirittura alla carneficina. Ma i finlandesi non sono soli in questa loro eroica difesa del paese. A fianco dei soldati di Finlandia, ci sono i soldati del Reich che combattono con lo stesso coraggio, con lo stesso eroismo in difesa del territorio finnico. E i russi, pur superiori come massa di uomini e di mezzi, hanno già subito salati spaventosi nelle loro file e sono costretti ad avanzare metro per metro in una lotta che si va facendo di giorno in giorno sempre più dura e spietata. Dietro alle linee del fuoco ci sta tutto il popolo finnico, trepidante per i suoi soldati, fiero del loro comportamento, vanitoso dell'onore. L'avanzata dei russi in Carelia, la conquista di Viborg, hanno ridato fiato alle stonate fanfare propagandistiche, tentanti a dividere la Finlandia dalla Germania, per addivene a una pace separata. E ancora una volta il popolo e i soldati di Finlandia non si sono smentiti: essi, i campioni dell'onore, continuano la lotta per il loro paese, in difesa del loro nome e dei loro beni.

IN NORMANDIA

Un'altra settimana è passata sulla testa di sbarco degli invasori in Normandia, un'altra settimana in cui la morte ha mietuto le sue vittime fra quei ragazzi americani che Roosevelt aveva solennemente promesso alle madri d'oltre oceano di non inviare a combattere in Europa. Un'altra settimana in cui le forze europee e le schiere antieuropee si sono misurate in battaglie circoscritte ma accanite e sempre sanguinosissime, dove il genio militare dei germanici si è rivelato nettamente superiore, inchiodando i movimenti del nemico, costringendolo sempre più nel suo angusto spazio e creando paurosi vuoti nelle sue file. Un'altra settimana è trascorsa e nessun obiettivo è stato ancora raggiunto; la poca strada percorsa è stata allagata addirittura dal sangue dei caduti inglesi e americani. Un'altra settimana nel corso della quale, pur non essendoci per nessuno dei contendenti un successo netto e chiarificatore, qualcosa di nuovo è pure avvenuto: la comparsa nel campo della guerra di una nuova arma, che ha dapprima sbigottito tutti e che ora sta già fa-

cendo sentire il enorme peso. Prima ancora delle operazioni terrestri vogliamo accennare a questa arma, ai « siluri di fuoco », come sono stati definiti i proiettili che giungono ininterrottamente da oramai più di duecento ore, salvo piccole interruzioni, sulla zona di Londra e sulla costa meridionale dell'isola britannica. Quest'arma segreta, che ha stupito il mondo, ha fatto il suo ingresso nel cielo di Londra alle 23,40 della notte sul venerdì. A quell'ora i londinesi, che credevano di essere oramai irraggiungibili, sono stati svegliati da un nuovo rumore e da una detonazione più cupa di quelle che abitualmente fanno le bombe: era giunto il primo colpo dell'arma segreta annunciata dai tedeschi e alla quale più nessuno credeva. Non Radio Londra che annunciava da mesi a tutti i suoi amici che l'industria bellica tedesca era ridotta alle pantofole: non i giornalisti inglesi i quali amavano sbizzarrirsi nel raccontare ai loro lettori le stragi che la R.A.F. andava facendo sulle città tedesche, convinti oramai che i caccia, la contraerea, i numerosi

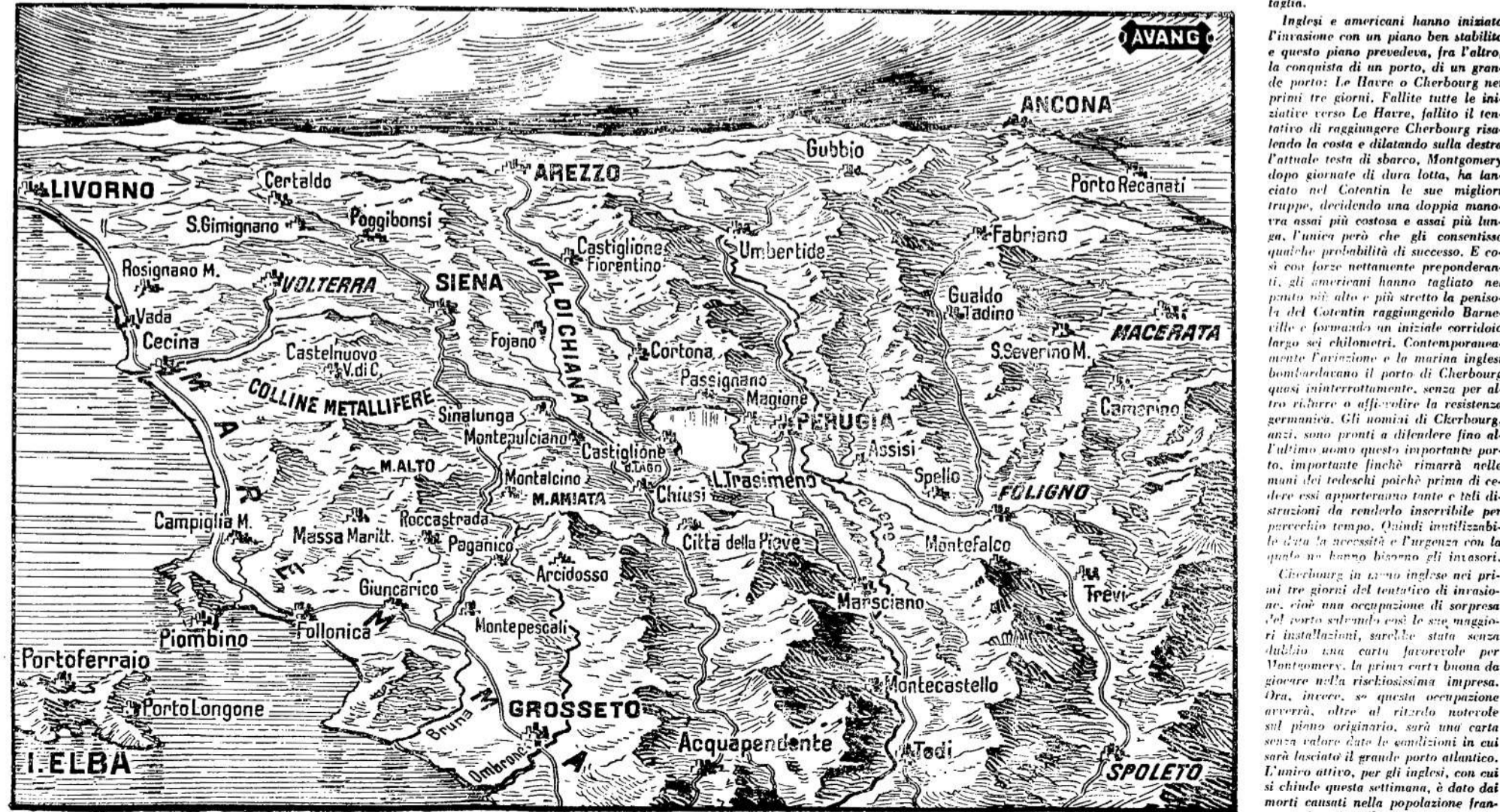
balloni assicuravano la vita e le case inglesi; non l'arcivescovo di Canterbury che benediceva gli aviatori che partivano per seminare la morte fra i bimbi e le donne del Reich, non credeva che la stessa sorte, un giorno, sarebbe toccata ai bimbi e alle madri inglesi. Nessuno più attendeva la messa in azione di questa arma, che giustamente è stata definita antinvasione e che avrà sicuramente il suo peso nel corso della grande battaglia che si svolgerà sul territorio della Francia. Infatti queste bombe che piovono continuamente su Londra e sui porti meridionali dell'Inghilterra, ponti di unione con le truppe sbarcate in Normandia perchè da Londra passano materiali e vettovagliamento, uomini e munizioni e dai porti meridionali si staccano le navi di rifornimento, hanno già sconvolto la vita e i movimenti della grande città e intralciato notevolmente il lavoro di carico nei porti, senza contare la distruzione provocata nei magazzini e fra le navi stesse.

Tutto questo, dapprima mascherato, ha finito con l'essere stato confessato da parte ufficiale ed è stato pro-

prio Churchill, l'ideatore e il propagandista più efficace della guerra sugli inermi, a doverlo dire in una seduta del Consiglio dei ministri, annunciando l'impotenza del governo a fronteggiare il nuovo proiettile germanico. E al gottoso primo ministro ha fatto eco la radio e poi la stampa, ammonendo quotidianamente i cittadini londinesi a evacuare la città. Da due giorni, oramai, la radio londinese trasmettendo in inglese, rivolge un appello ai suoi concittadini, esortandoli a rimanere lontani dalla città che deve essere un cumulo di macerie e un mare di fiamme. Ma i germanici hanno introdotto la loro arma sulle scene di questa dura e sanguinosa guerra, non solo per rappresaglia, ma come arma offensiva per disorganizzare la vita alle spalle della truppa combattente, per alterare la vita nel centro motore dell'Impero britannico, nella città dove risiede il Quartier generale di Eisenhower, il cervello dell'invasione. E questa arma, pur così potente pur così micidiale, pur così inarrestabile, non sarà la sola, ma è invece destinata a essere a sua volta

superata dagli altri mezzi segreti che il Comando militare tedesco possiede e che adopererà a tempo opportuno. Intanto si deve registrare questo superbo successo dell'industria bellica tedesca, successo che oramai gli stessi nemici ammettono chiaramente dichiarandosi impotenti a difendersi e a difendere così i loro porti, le loro navi, i loro magazzini e anche le loro case.

Le operazioni terrestri sulla testa di sbarco hanno chiesto al Comando inglese ancora un largo tributo di sangue e di materiali. Le navi affondate, fra quelle da guerra, mercantili e mezzi da sbarco, raggiungono un tonnellaggio di mezzo milione; gli aerei perduti sono saliti a circa 1400 e i carri armati a oltre 800; gli uomini quasi 300 mila. Progressi veri e propri, se si eccettua il taglio della penisola del Cotentin, l'esercito d'invasione non ne ha realizzati; anzi in alcuni punti i germanici hanno strappato posizioni particolarmente importanti ai loro avversari, rioccupando alture e località su quasi tutto l'arco della testa di ponte. Le regioni di Tilly, di Caen, di Carentan teatro di furiosi combattimenti sono tuttora in mano germanica e così pure Cherbourg, attualmente al centro di una violenta battaglia.



Inglese e americani hanno iniziato l'invasione con un piano ben stabilito e questo piano prevedeva, fra l'altro, la conquista di un porto, di un grande porto: Le Havre o Cherbourg nei primi tre giorni. Fallito tutto le iniziative verso Le Havre, fallito il tentativo di raggiungere Cherbourg risalendo la costa e dilaniando sulla destra l'attuale testa di sbarco, Montgomery dopo giornate di dura lotta, ha lanciato nel Cotentin le sue migliori truppe, decidendo una doppia manovra assai più costosa e assai più lunga, l'unica però che gli consentisse qualche probabilità di successo. E così con forze nettamente preponderanti, gli americani hanno tagliato nel punto più alto e più stretto la penisola del Cotentin raggiungendo Barneville e formando un iniziale corridoio largo sei chilometri. Contemporaneamente l'azione e la marina inglese bombardavano il porto di Cherbourg quasi ininterrottamente, senza per altro ridurre o affievolire la resistenza germanica. Gli uomini di Cherbourg, anzi, sono pronti a difendere fino all'ultimo uomo questo importante porto, importante finché rimarrà nelle mani dei tedeschi poichè prima di cedere essi apporranno tante e tali distruzioni da renderlo inservibile per parecchio tempo. Quindi inutilizzabile data la necessità e l'urgenza con la quale ne hanno bisogno gli invasori.

Cherbourg in mano inglese nei primi tre giorni del tentativo di invasione, cioè una occupazione di sorpresa del porto salvando così le sue maggiori installazioni, sarebbe stata senza dubbio una carta favorevole per Montgomery. La prima carta buona da giocare nella rischiosissima impresa. Ora, invece, se questa occupazione avverrà, oltre al ritardo notevole sul piano originario, sarà una carta senza valore dato le condizioni in cui sarà lasciato il grande porto atlantico. L'unico attivo, per gli inglesi, con cui si chiude questa settimana, è dato dai morti causati nella popolazione francese: circa 50 mila.

LA GUERRA nelle cancellerie

IN AFRICA SETTENTRIONALE



— Cos'è accaduto? Un ciclone?
— No. Sono passati i liberatori anglosassoni.

Pietà per l'Inghilterra?

La stampa britannica comincia il suo tentativo di impietosire l'opinione pubblica mondiale sulla sorte riservata alle popolazioni inglesi in seguito ai violenti bombardamenti ai quali sono sottoposte, le isole della Gran Bretagna. Un'agenzia giornalistica ha lanciato persino la peregrina idea di ricorrere ai buoni uffici... del Papa.

Prima di pensare ad aver pietà dell'Inghilterra il mondo, tra l'altro, deve prendere visione di questi documenti:

« Sono dell'idea di lanciare intenzionalmente su uomini e bestie bacilli preparati scientificamente, di distruggere cavalli ed animali da lavoro, di annientare i raccolti, al fine di uccidere non solo le forze armate ma anche gli abitanti delle province. Tutto questo lo chiamo un progresso della scienza di guerra. »
Churchill - 1923

« Si tratterà la prossima volta di uccidere soprattutto donne e bambini, cioè la popolazione civile. La dea della vittoria, alla fine, si concederà piena di terrore a colui che avrà compreso la necessità di organizzare questo nella misura più forte. »
Churchill - 1924

« L'antica distinzione tra combattenti e non combattenti è svanita con lo sviluppo dell'aviazione da bombardamento. Il morale del popolo deve essere stroncato. Le grandi città sono ammassamenti di popolazioni adatti allo scopo. Perciò gettate le grandi città nel lutto. »
L'esperto aeronautico inglese Spaight 1930

« L'importante è distruggere e distruggere con maggior celerità più donne e bimbi del nemico. »
Baldwin - 10 novembre 1932

« Se durante un attacco aereo cadono dei civili non ci si rende affatto colpevoli di un delitto. »
Duff Cooper - 26 aprile 1940

« Sono pienamente dell'opinione di distruggere ogni essere che viva in Germania, uomini, donne, bimbi, uccelli ed insetti. Non lascerò più crescere un filo d'erba. »
News Chronicle - 1939

« Disperdate i tedeschi! Non deve esservi alcun aviatore inglese che toria dicendo di non avere trovato un bersaglio per le proprie bombe. L'ordine deve essere: colpire tutti a morte. »
Il vicario C. S. Whipps a Leicester 1940

« E' terribile, ma noi ci dobbiamo rallegrare che uomini, donne, bimbi siano costretti a soffrire così terribilmente. »
Halifax - 3 marzo 1943

« Attacchi di bombe, questa non è la guerra dei nervi, questa è una campagna di guerra accuratamente preparata. »
Radio Shereclady - 8 aprile 1943

« Lasciateci bruciare i loro boschi e sconvolgere i loro cuori. »
« Sunday Dispatch » - agosto 1945

« Il migliore maestro del popolo tedesco è la bomba aerea. La distruzione di blocchi di abitazione è un fatto che si presenta come mezzo validissimo per certi scopi. »
New York Times 26 settembre 1943

« Ogni giorno sentiamo la notizia di distruzioni prodotte dalle nostre bombe. E' comprensibile che noi proviamo per questo altissima soddisfazione. »
Dal messaggio natalizio alla radio inglese dell'arcivescovo di Canterbury - 26 dicembre 1943

« E' un'idea stolta del mondo cristiano pensare che civili non debbano essere uccisi. Di fronte alle bombe siamo tutti uguali. Le bombe non fanno differenza tra uomini, donne e bambini. »
Dichiarazione della « High - Church » 28 maggio 1943

Sino alla fine di marzo sono stati completamente distrutti in Italia dalle bombe anglosassoni:

212 chiese
53 ospedali
315 scuole
64 teatri
36 monumenti nazionali
117 istituzioni culturali.

Inoltre sono da registrarsi decine di migliaia di case distrutte, senza contare chiese ospedali scuole ecc. ecc. danneggiati più o meno gravemente. Le vittime umane passano — e di molto — le 100.000.

« Non voglio portare guerra alle donne e ai bambini. Ho dato ordine alla mia aviazione di limitarsi agli attacchi su obiettivi militari. Ma se l'avversario crede di poter avere da questo carta bianca per combattere da parte sua con metodi diversi da questi riceverà una risposta che gli farà passare la voglia di sentire e li vedere. »
HITLER - 11 settembre 1939

E ora...

« Ancora non sappiamo quando saremo in grado di toglierci la maledizione che i tedeschi ci hanno scagliato contro. »
CHURCHILL - 10 giugno 1944

« Siamo stati noi ad affamare l'Europa e a distruggerla con le nostre bombe. Noi oggi preghiamo la Provvidenza perché voglia accordare la vittoria alle nostre armi, ma non pensiamo quanto siamo poco degni di conseguirla. »
Church Times - 20 giugno 1944

« La perdita e i danni provocati dalla nuova arma germanica sono estremamente gravi. Si tratta del più nuovo e più micidiale mezzo d'attacco sinora conosciuto. Noi dobbiamo attendere tempi difficili per il prossimo futuro, come quelli che ora

« stiamo attraversando in seguito ai micidiali attacchi della nuova arma germanica. »
Primo Lord dell'Ammiragliato ALEXANDER - 21 giugno 1944

« Sarebbe necessario indurre il Papa ad intervenire perché venga posta la parola « fine » alla nuova tremenda fase della guerra aerea. »
Observer - 18 giugno 1944

« Noi siamo del parere che la garanzia la sicurezza della Madre Patria britannica era molto più importante anziché dare inizio al tentativo di mettere fuori combattimento e di annientare un nemico la cui forza per mantenersi in condizioni di continuare la lotta è di gran lunga superiore alla nostra. »
Statist - Londra 18 giugno 1944

FATTI CONFESSATI

Life in un suo articolo tratta l'argomento degli scopi di guerra degli Stati Uniti e fornisce chiare prove del fatto che i popoli che combattono dalla parte degli anglo-americani non avrebbero dei propri scopi di guerra se non si considerassero come tali quelli della cricca di Roosevelt e di Churchill, cricca costituita da giudei profittatori, da imbroglioni e speculatori di borsa.

Secondo l'affermazione del Ministro inglese dell'Interno, Morrison, l'Inghilterra ha finora speso per la guerra di Churchill 19 miliardi di sterline, cioè esattamente il doppio di quanto fu speso per la prima guerra mondiale.

Roosevelt ha firmato un progetto di legge nel quale viene stabilito un aumento massimo provvisorio del debito di Stato, da 210 a 260 miliardi di dollari. Questo provvedimento deve permettere il prossimo lancio del quindicesimo prestito di guerra per un ammontare di 16 miliardi di dollari.

Al comitato esecutivo del partito laburista è stato presentato un programma per il dopoguerra, con tutte le richieste di Vansittart, secondo il quale Germania e Giappone dovrebbero essere « annientati nel modo più completo possibile » e asserviti come schiavi da lavoro. Autore di tale programma è l'ebreo Lasski.

La maggior parte dei prigionieri tedeschi catturati sulle coste settentrionali della Francia « dimostrano una tale fanatica in Hitler e nella vittoria finale della Germania », deve ammettere il londinese New Chronicle.

Il giorno « D » significa « Date-Day », cioè soltanto « giorno di scadenza ». Come

si apprende dalle dichiarazioni dei prigionieri, i soldati americani ed inglesi, in previsione del futuro, hanno invece interpretato questa indicazione che si usa per il principio dell'invasione, traducendo « Death-Day », cioè « giorno della morte ».

« La depravazione sempre più grande della gioventù inglese costringe le autorità di quel paese alla costituzione di una « polizia speciale femminile » destinata esclusi-

vamente alla protezione delle ragazze di età inferiore ai 16 anni. »

« I nostri soldati hanno bisogno di una maggior assistenza da parte dei civili francesi. Quanto più facile sarebbe stato il loro compito se si fosse riusciti a risvegliare in Francia lo spirito entusiasta di rivoluzionari marseillesi che nel 1792 marciarono verso Parigi. »
New York Times

Quello che volevano avere in due giorni...



La cartina illustrativa delle operazioni d'invasione, riprodotta dal « Daily Mail » dell'8 giugno (a sinistra), dimostra chiaramente come l'obiettivo degli attaccanti fosse il porto di Le Havre, obiettivo da conquistarsi nel giro massimo di 48 ore. La cartina di destra, che presenta la situazione sul fronte d'invasione al ventesimo giorno di battaglia, dimostra a sua volta che il nemico è sbarcato dove hanno voluto i tedeschi. Le ali dello schieramento offensivo nemico sono state ricacciate in mare. Quanto ai paracadutisti lanciati a Rouen, Avranches ecc., essi sono stati annientati.

La cartina pubblicata dal « Daily Mail » dimostra anche quale euforia regnasse a Londra sull'esito delle operazioni. La ricchezza dei nomi segnati sulla costa francese, la potenza delle flotte di « Canadian Devils » in navigazione, e il semplice fatto che la censura abbia permesso tanto alla svelta la divulgazione del piano strategico, sono evidenti sintomi di una euforia scontata con la vita di decine di migliaia di soldati.



...e quello che hanno ottenuto in venti



Case vuote

André Rabache, corrispondente di guerra dell'agenzia degollista A.F.I. al seguito delle forze americane, ha trasmesso il seguente dispaccio:

« Oggi posso illustrarvi un metodo di guerra dei tedeschi. In una località a sud di Carentan, dopo che la città era caduta nelle mani degli alleati, restava un terreno paludoso che doveva essere occupato; furono inviati pattuglie blindate e aerei per prendere fotografie che furono attentamente studiate. Finalmente due compagnie americane ricevettero l'ordine di occupare un certo numero di villaggi e di posizioni dominanti, ma appena raggiunta la prima borgata furono accolte da un terribile fuoco di armi automatiche. Gli americani pensarono che la regione fosse stata riepiscopata dal nemico e ripiegarono di qualche centinaio di metri fortificandosi davanti al villaggio, ma immediatamente il fuoco incominciò alle spalle e alla destra. I soldati tentarono allora di uscire in massa verso sinistra, ma anche da quella parte armi automatiche aprirono un fuoco micidiale. Ritenendosi accerchiati gli americani si trincerarono sulle

loro posizioni aspettando di manovrare al momento del crepuscolo. Appena buio furono inviate pattuglie in ricognizione e tutti tornarono dicendo la stessa cosa: tutte le case, tutte le capanne erano vuote, ma appena i soldati passavano scoppiava un fuoco infernale da tutte le parti. Alla fine, dopo aver subito parecchie perdite fu possibile spiegare il mistero. I tedeschi avevano organizzato piccoli gruppi d'assalto armati di fucili mitragliatori e piccole mitragliatrici, ogni gruppo era composto di dieci uomini ed erano state date loro le seguenti istruzioni: « Non rimanere mai nello stesso posto più di due ore. Quando il nemico arriverà nella vostra regione tirate per i primi e spostatevi rapidamente; appena possibile attaccate il nemico alle spalle e ai fianchi e spostatevi di nuovo rapidamente, il nemico crederà di essere circondato e o si ritirerà o si trincererà e diventerà statico. »

« Questi gruppi hanno applicato la tecnica alla perfezione e per trenta ore le truppe americane hanno pensato di essere circondate da forze superiori. »

LA LOTTA DELLE SIEPI

Dopo Montgomery che ha detto di aver vinto la « battaglia delle spiagge » ecco ora André Rabache, corrispondente della Agenzia degollista A.F.I., inventore della « battaglia delle siepi »:

« Nei fossi piccole montagne di cartucce che brillano al sole levante. Raggiungo la prima città sulla mia strada, Tréviers Martyre, dove è rimasta una casa su cento. Tuttavia sulle rovine, le macerie e la polvere sventolano bandiere francesi e qualche bandiera americana. I più felici sono gli abitanti che possiedono anche una bandiera inglese, poiché possono riunire queste tre bandiere insieme sullo scudo tradizionale. Giovani donne chinate fra le rovine si alzano per fare dei segni agli autocarri che passano. Proseguo la strada in campagna. Le colonne si fanno più rare, le pattuglie avanzano con precauzione con le armi pronte. Un poliziotto militare mi ha avvertito: « Questa è la prima linea ». Nella piacevole prateria normanna in un angolo una vacca morta si gonfia lentamente al calore del sole. Dall'altra parte della prateria a due o

trecento metri vi sono soldati tedeschi armati, sul chi vive. Si scambiano qualche colpo di fuoco. Sono pregato d'andarmene, l'azione più importante sta per cominciare, i corrispondenti non devono mischiarsi alle truppe d'assalto. Ho percorso così molti chilometri oggi. Dappertutto lo stesso spettacolo. Gruppi avversari si scontrano e si scambiano colpi da fuoco. Si nascondono e si sorvegliano. Ciò non è che il quadro di un settore, in altri settori è probabile che si svolgano grandi ed accanite battaglie, però domani stesso questo settore potrà diventare un teatro di guerra di maggior impegno. Ma che la storia registri questo: fra le siepi spesse della Normandia, ogni giorno, ogni ora, oggi come ieri, e probabilmente domani, piccoli gruppi tedeschi fuggono. Fuggono davanti alla potenza superiore, alla superiorità di numero, alla migliore e più elevata inquadratura morale. Io considero la battaglia delle siepi una dolce rivincita della battaglia in Francia del '40. »

«Crosta» dura

Questa è una corrispondenza di Stanley Burch, inviato speciale della Reuter presso il comando avanzato del generale Eisenhower:

« Il Vallo atlantico dimostra che la « crosta » del continente è un formidabile vallo brillantemente costruito di cemento e di potenza di fuoco, attraverso il quale l'assalto delle truppe alleate è stato così coraggiosamente compiuto. Voi non potete trovare un solo punto sulle teste di sbarco che non sia coperto dal fuoco incrociato di mitragliatrici, mortai e artiglieria leggera. Voi non potete segnare un punto favorevole che avrebbe potuto essere occupato senza danni attraverso una zona di capisaldi così solidamente costruiti di acciaio e di cemento da essere sopravvissuti al lungo bombardamento aereo. Questo quadro del « vallo occidentale » dà maggior valore ai risultati conseguiti dalle forze della marina e dell'aviazione e delle truppe terrestri d'urto, nello spezzare la sua crosta. La mia descrizione del vallo è stata compilata con le informazioni giunte a questo posto di comando del generale Eisenhower, con i colloqui con uff-

ciali nella testa di sbarco e con i primi soldati feriti che hanno dato l'assalto alle spiagge. Il vallo è immensamente più forte di quanto non fosse sei mesi fa. I tedeschi hanno dato l'ultimo tocco alle fortificazioni dopo il giro di ispezione alle difese occidentali che fece Rommel lo scorso inverno.

« Notizie e fotografie giunte dai luoghi di sbarco, mostrano che le truppe di assalto una volta al di là dei rischi in acqua marciarono in mezzo al fuoco, per penetrare nella « crosta » nella quale ogni pollice era coperto da un continuo fuoco incrociato. Mitragliatrici, postazioni di artiglieria, posti di osservazione, fortini e ripari erano costruiti in cemento di parecchi piedi di spessore. Questo vallo è stato costruito tenendo presente che nessuna difesa fissa può essere imprevedibile contro le truppe d'assalto moderne. Esso è stato costruito non per fermare gli invasori ma per tardare i loro movimenti così a lungo da impedire di poter portare le loro forze ad un livello tale da competere con le riserve tedesche ammassate in campo. »

UNA FULGIDA FIGURA DI SOLDATO

TESEO TESEI

Per salvare l'equipaggio di un sommergibile, più volte si tuffò senza maschera e rimase complessivamente sei ore a lavorare sott'acqua

Al principio della guerra, in una base della Libia.

Un nostro sommergibile viene colpito durante un'incursione aerea britannica. A bordo c'è l'intero equipaggio, e affonda con la nave. Solo pochi, quelli sulla torretta, riescono a lanciarsi e a raggiungere la riva. Il battello scende negli abissi, si posa sul fondo della rada, intero, senza venire stritolato dalla pressione dell'acqua.

Mentre ancora i velivoli nemici sono sul cielo, si provvede a organizzare i soccorsi, si dispone immediatamente per tentare di riportare a galla la nave, o almeno per tenere in vita i marinai fino a che sia possibile farli uscire uno a uno dallo scafo.

Il salvataggio si mostra subito una impresa ben ardua, il pesante recupero un'opera quasi disperata.

Siamo in un porto africano, la guerra è da poco cominciata, l'attrezzatura è scarsa e di fortuna, non ci sono i mezzi adatti per il lavoro, mancano perfino scafandri e maschere per i palombari. Bisogna ingegnarsi e soprattutto bisogna che i pochi uomini idonei siano instancabili.

Assieme a uno sparuto numero di marinai, si offre per primo il capitano del genio navale Teseo Tesei. Valente nuotatore e sommozzatore, egli continua incessantemente a tuffarsi, si porta a contatto con il battello sommerso, lavora negli abissi senza l'ausilio del respiratore. Fin quando gli lo consente il fisico, si trattiene nel profondo azzurro ancorandosi alle sporgenze metalliche, esamina la posizione della nave e studia il modo più rapido ed efficace per imbarcarla, parla a colpi di martello sull'involucro con i rinchiusi nel carcere d'acciaio. Quando i suoi polmoni pare che scoppino, allora si lascia lentamente salire, scivola fra strato e strato dell'acqua, torna alla superficie a rigenerare d'aria i bronchi.

Quante volte rinnova queste immersioni durante le ore successive al tragico avvenimento? E' un cavo che bisogna agganciare o far passare sotto lo scafo per tentarne il sollevamento, reso più arduo dalla morsa tenace della melma: è una manichetta che si cerca di innestare nelle valvole per immettere aria nell'interno dei compartimenti stipati di uomini e invasi dalle prime emanazioni di cloro; è la necessità di rispondere alle sollecitazioni di quelli che stanno rinchiusi ed hanno bisogno di una parola di conforto, e i loro segni si fanno sempre più fevoli e radi.

Mentre i nostri audaci e generosi marinai sono intenti nell'opera umanitaria, e le macchine ancorate nella rada ansimano per la fretta e altre trafficano tra la boa e la riva, e gli apprestamenti non sono mai abbastanza ingegnosi o sicuri o potenti per arrivare alla metà, ecco che nel cielo appaiono improvvisamente gli aeroplani inglesi, e sul manipolo di uomini e sulle loro macchine sganciano bombe, e poi non contenti s'avventano a mitragliare. Ma i nostri non desistono. Da quella nave, che per accidente di guerra si è tramutata in oscura prigione e da un momento all'altro può diventare fatale tomba, ci sono dei fratelli i quali invocano disperatamente soccorso, gente che ha una famiglia di figli delle madri, e vuole tornare a vedere il sole.

Anche se il nemico continua a imperversare con la sua incursione, i marinai italiani proseguono audaci il loro lavoro. Tesei, che tanto tempo ha vissuto nei sommergibili e sa questi angosciosi momenti, è il primo a non desistere, il primo nel rituffarsi, il primo a offrirsi ogni qual volta sia necessario un intervento subacqueo.

Sei ore complessive lavora sott'acqua senza la protezione della maschera, e dapprima porta alla superficie la bandiera issata sulla torretta. E poi altre venti ore complessive rimane sott'acqua con la maschera, e ancora sovente deve togliersi questa protezione per poter comunicare con quelli rinchiusi nel ventre dello squalo d'acciaio, posando il volto sulla parete per intendere le flebili percussioni dei segnali telegrafici. Alla fine tutti i viventi sono prodigiosamente tratti a salvamento; uno alla volta escono dal carcere pauroso dopo essere stati nutriti di ossigeno e di speranza.

Per questa azione Tesei si guadagna la prima medaglia d'argento dell'attuale conflitto. Ma per essersi troppo prodigato, fin oltre le sue possibilità fisiche, riporta la compressione del setto nasale e un violento trauma cardiaco. I medici gli vietano ogni altra azione subacquea. Ma l'ufficiale non cede. E' dei reparti d'assalto della Marina, non può rinunciare alla sua missione e al suo dovere, non può abbandonare il suo grande desiderio e le sue sole aspirazioni. Non desiste dal predisporre e partecipare ad altre rischiose imprese, in cui è sempre fortemente impegnato il suo corpo atletico e in cui al cuore si richiede un funzionamento assolutamente regolare e preciso.



E così eccolo alla Decima Mas, anima di questa ineguagliabile fucina di eroi.

Nato il 3 gennaio 1909, Tesei è l'ultimo di otto fratelli. Anche egli ha avuto i natali a Marina di Campo, all'Elba. Il padre, che per la sua professione era costretto ad abitare a Firenze, quando la moglie era prossima al parto la accompagnava nell'isola tirrenica, perché voleva che li tutti i suoi figli volessero la luce. Tesei sempre conserverà e ognora sentirà prepotente questo richiamo del sangue verso la terra degli avi. Nel 1925 entra all'Accademia Navale, donde il 1° luglio del '30 esce con i gradi di sottotenente del Genio navale. Compie tutta la sua carriera nei sommergibili. Durante la guerra per la conquista dell'Impero egli è assegnato a un'unità subacquea, ma così non gli pare di trovarsi in una posizione preminente di combattimento, onde presenta le dimissioni (che non sono accettate) per potersi arruolare come semplice canica

nera. La guerra di Spagna la vuole fare da autentico legionario e prende imbarco su un sommergibile franchista. Allo scoppio di queste ostilità è designato a comandare i mezzi d'assalto della Decima Flottiglia Mas, di cui in seguito, quando i quadri saranno modificati per lo sviluppo assunto dal reparto, terrà sempre la direzione tecnica. A Taranto, dopo l'azione degli aerosiluranti inglesi, lavorerà indefessamente per riportare a galla le corazzate colpite.

Oltre alla medaglia d'argento, ottiene una promozione per merito di guerra per aver partecipato audacemente a una azione di mezzi d'assalto contro una minitissima base avversaria del Mediterraneo.

Spirito complesso ma non involuto, strano ma non stravagante, insoddisfatto ma non pessimista, egli è attratto dalle manifestazioni di vita semplice e naturale, di cui è sinceramente e profondamente innamorato, non per considerazioni estetizzanti o mondane, ma

per quel caldo afflato che sentono solo le anime pure. Così il mare, come espressione di verginità rinnovantesi e moltiplicantesi in mille aspetti elementari e misteriosi, cominciò a esercitare su lui ancora bambino un riposato e incantato ascendente, e ne ha conquistato l'anima con una voce lirica e imperiosa. Rimasto orfano in giovane età, ha avuto un'infanzia e un'adolescenza tristi, si tormentava in meditazioni che non lo appagavano, ma così temprava il carattere a una disciplina di integrità e austerità morali, che poi dovevano informare la sua diritta solida autoritaria personalità.

Per natura e per educazione si sente portato verso gli umili, ch'egli ama con sincerità. Dal covo dell'ardimento dove con i suoi soldati allenava il corpo alle prove di guerra (anche d'inverno egli continuava a fare bagni di mare per mantenere duttili e vigorose le sue energie fisiche), molto spesso la sera passava alle vicine case dei pescatori e dei contadini, più che per trascorrere qualche ora in riposata e serena intimità con quella gente del popolo, per trasfondere altrui la bruciante fiamma di patriottismo che arde nel suo cuore.

Nel contempo egli si compiace di fantasticare e caldeggiare viaggi ed esplorazioni, e poi vi si prepara con la meditazione e lo studio tecnico e letterario, sollecitato dalla sua interna soddisfazione e dal sentimento dell'avventura. Colto e appassionato di letture, Tesei alimentava incessantemente la sua fervida e indavolata intelligenza in cognizioni sostanziose.

Con i compagni è gioviale e anche spensierato; con i subalterni e gli inferiori non è punto pignolo e gretto, ma generoso e fraterno, tanto che ne gode un affetto smisurato; con i superiori è rigido e chiuso, a loro parla attraverso il regolamento, si diverte a flettere la sua istruzione per punzecchiarne gli errori, e sempre si arresta al limite consentito dalla disciplina. Sono questi i modi del suo spirito.

Ma un puro essenzialmente egli è. Per lui la terra ov'è nato è la patria, che bisogna amare oltre ogni teoria filosofica o concezione politica, al cui servizio bisogna porre non idee e gesti, bensì il braccio e la vita. Egli si sente elemento operante, quasi cosciente forza sprigionata dalla terra a difendere in guerra, e in pace a prepararsi per la guerra, la terra stessa, madre e patria.

Anche la terra ha un'anima, e lega con vincoli spirituali ben più tenaci di ogni materia.

Essendo un puro, Tesei è un idealista. Prima di un'audace azione così ha scritto a un amico ufficiale d'aviazione: « Ricordati che lo spirito non muore con la morte. Solo la meschinità e il materialismo possono uccidere lo spirito ».

I tratti caratteristici del suo animo, sigillo che distingue e nobilita tutta una vita, sono l'amore illimitato per la patria, lo scrupoloso senso del dovere, la rigorosa fede all'onore. Su questi nitidi e rigidi intendimenti civili e militari all'ov'è crebbe i suoi marinai. Per le imprese ch'egli concorreva a preparare, sceglieva i volontari con vaglio severo, li studiava, li sceverava in lunghe prove, ne soppesava le energie morali, con la parola e con l'esempio ne inculcava e riscaldava l'amore verso l'Italia, perché il loro coraggio fosse cosciente, il loro ardimento generoso, la loro dedizione spontanea.

Tiene in poco o in nessun conto il riconoscimento degli uomini alle manife-

stazioni eroiche, disdegna elogi e ricompense. Egli pensa che ogni nobile azione trova premio in se stessa, nella soddisfazione del dovere compiuto e nell'offerta a un ideale supremo.

A questa adamantina e mistica religione aveva educato gli spiriti dei giovani, i quali vivevano intorno a lui, e ne erano irraggiati, e per lui avrebbero sofferto qualsiasi patimento. Erano pronti tutti a tutto. Essi avevano fatto un sacrificio totale delle loro persone alla patria, vivendo giorno per giorno con l'idea di morire per essa. Un corpo di uomini legati gli uni agli altri da un tale giuramento di fede e da un sentimento di siffatta natura è necessariamente una scuola di eroismo. Qualunque sia la sorte dell'azione, favorevole o sfortunata, ogni atto di quest'eroismo ha in sé l'altissimo valore di accrescere le forze morali di un popolo.

Tesei ha indirizzato sempre i suoi studi e le sue ricerche ai problemi tecnici della Marina, e in particolare fin dal 1935 ha ripreso gli esperimenti sui mezzi d'assalto dell'altra guerra per perfezionare scafi e motori. Appunto in questo campo egli si è specializzato, e ha ottenuto risultati meravigliosi, per cui gli è stata conferita la « medaglia d'oro di prima classe per lavori tecnici e scientifici e invenzioni utili alla Marina ». Il Ministero gli aveva attribuito anche un notevole premio in denaro per questa sua opera, ma egli lo rifiutò dichiarando che un militare non deve essere pagato per quanto compie a beneficio della sua patria, e invece chiede come compenso di poter condurre in guerra i mezzi d'assalto che aveva approntati.

A lui, già disperso, l'Università di Padova, durante le celebrazioni centenarie di Galileo, il 26 maggio di due anni fa, ha voluto conferire la laurea « honoris causa » in ingegneria perché — come si esprime la motivazione — « eminente tecnico specializzato nei lavori di equipaggiamento e addestramento della Marina, ha efficacemente contribuito alla ideazione e alla costruzione dei mezzi navali di forzamento ».

Pronto a dare di persona l'esempio, egli stesso ha condotto tali mezzi all'assalto in replicate azioni di guerra, dall'ultima delle quali non faceva più ritorno ».

L'ultima azione è stata quella di Malta, compiuta nella notte tra il 25 e il 26 luglio 1941. Il suo grido prima di partire era stato: « Per l'Italia ». In quest'impresa egli aveva un compito difficile e rischioso. Il suo gesto poteva essere fatale ed eroico. Eroico è stato sicuramente.

In quel mastodontico complesso di ostruzioni che occludevano la strada al folgorante guizzo dei barchini, diretti con la loro carica micidiale contro le carene britanniche, davanti agli sguardi puntati delle vedette e delle sentinelle, davanti alle palcobre dei proiettori atti a frugare la superficie dell'acqua tra piega e piega delle onde, davanti a quell'arsenale di bocche da fuoco di tutti i calibri, mitragliatrici e cannoni, pronte a tempestare di piombo rovente tutto lo specchio del porto, egli doveva portare sotto il pilone centrale dello sbarramento una ingente carica per far saltare tutto il sistema retale e lasciare libero il varco ai mezzi navali. Ma poiché per misteriose cause all'ora determinata la torpedine non aveva deflagrato, né l'azione poteva essere ritardata se non a rischio di compromettere l'esito e porre a repentaglio la vita degli equipaggi per la troppo lunga permanenza al cospetto del nemico, con un altro palombaro rimastogli fedele compagno in tanti lunghi anni di esperienze e di ardimenti, il secondo capo Alcide Pedretti, si calò sott'acqua e raggiunse la testa esplosiva. Pochi attimi dopo l'ordigno scoppiava. Il rombo immane metteva in subbuglio la base. Ma per la porta aperta, attraverso le reti squarciate e sbrindellate, gli scafi potevano lanciarsi verso gli obiettivi avversari.

La notte, sebbene abbagliata dagli spari rischiarata dalle esplosioni scia-bolate dai riflettori, ha conservato il mistero di quelle due vite, forse grandi e generose nel loro gesto supremo come quella di Pietro Micca. Dopo il forzamento del porto di La Valletta non si hanno più avuto notizie di Tesei, né dal nemico né dai compagni della spedizione rimasti prigionieri.

Quando sulle venturose spedizioni dei reparti d'assalto della Marina, e soprattutto su quella di Malta, si potrà discorrere senza i veli del riserbo militare, la figura del maggiore Tesei brillerà di una purissima e vivissima luce nel cielo della gloria.

FIDENZIO PERTILE

CONTRIBUTO ALLA DISTRUZIONE DELLA CIVILTÀ'



Alto si ergo il Duomo, del massiccio piedistallo di un colle, o dell'artigianato sperone domina tutta Ancona, da una parte a costa precipite, dall'altro il porto, ai piedi la città, davanti il monte. Sulla vetta del Guasco con le rovine di un tempio a Venere Euplia protettrice della navigazione, intorno al secolo V fu edificata una basilica, che nel secolo XI fu modificata in chiesa a croce greca. Nel '200 fu aggiunto il protiro nelle forme di transizione romanico-gotiche, secondo taluno per opera di Giorgio da Como, secondo altri di Margaritone d'Arezzo, dal quale sarebbe la trasformazione della cupola in dodicagona. Il portale del braccio di sud-ovest, romanico-ogivale e molto profondo, in cima alla scala, reca nel primo arco busti di santi e nel secondo figure di animali. E' preceduto da un pittorresco protiro, poggiante su quattro colonne, di cui due su leoni che tengono una pecora l'altro una serpe; nel sottarco sono scolpiti i simboli degli Evangelisti. Nel fianco destro del braccio anteriore, portale romanico, con protiro. I due bracci laterali sono absidati. Sulla destra della chiesa, il tozzo campanile isolato, della fine del '200. L'interno è a tre navate in tutti i bracci, diviso a pilastri nei costoni della cupola e da colonne monolitiche con bei capitelli nei bracci. Le navate mediane hanno soffitto cernato dipinto. Alle pareti sono il sepolcro cinquecentesco di un guerriero ferreo; frammenti del pluteo di San Leopardo, del secolo XII, con bassorilievi rappresentanti la Madonna e il Padre Eterno tra santi e profeti, fra pavoni griffi aquile; il sarcofago di Giovanni

Ferdinando Lenzi della seconda metà del '300, con bel busto; nella cappella di San Giuseppe pitture di vario epoca e autori, tra cui rimarchevoli un Crocifisso dipinto su tavola, due Madonne con bimbo di imitazione bizantina.

Vi figurano cinque epigrafi, di cui notevole quella di Publio Astino; sculturo antiche col Cristo e San Giorgio; una Deposizione in ceramica di Gubbio; l'urna del beato Gabriele Ferretti, attribuita a Giorgio Orsini (1456); statue dei santi Giovanni, Gabriele e Davide, bassorilievo con la Vergine e il Figlio, Annunciazione, tutte di fattura trecentesca; statue di San Primiano e di San Ciriano; bassorilievo antico col Cristo; pietra tombale del vescovo Nicolò Ungari, del '300; e bassorilievo con la Santa Casa di Loreto; grande arca di San Marcellino; cattedra lignea del vescovo Baldovinetti (morto nel 1528); davanzale di un ambone; graffito con riproduzione di una miniatura del celebre codice del secolo VIII nell'archivio capitolare di Verocelli rappresentante il rabbino Giuda divenuto poi San Ciriseo (titolare della chiesa e patrono di Ancona), che in preannza di Sant'Elena scava nel luogo ove si trova la Croce; tre lapidi con iscrizioni ritmiche e altri frammenti dell'antico edificio, tra cui parte di bella trasecana di finestra a ruota; e infine il celebre sarcofago di Tullio Giulio Gorgonio, prefetto del Pretorio (secolo IV) con bassorilievi rappresentanti Gesù, dieci apostoli, Gorgonio e la moglie, Mosè Davide Golia, battesimo di Gesù, Epifania, i Magi da Erode, Mosè e sacrificio di Abramo. Nella sagrestia è custodito il tesoro, di cui i pezzi più importanti sono un paliotto di velluto con sei storie di San Lorenzo, un Evangelario miniato e una croce, tutto del '400; un reliquiario gotico del '300; un frammento dell'Evangelario di San Marcellino, del secolo VI. All'alba del 24 maggio 1915, come primo atto di ostilità, una flotta austro-ungarica si presentò davanti a Ancona e con proiettili di grosso calibro (almeno cinque da 305) bombardò il venerando monumento. Dopo quella guerra il sacro edificio fu restaurato. Ora l'aviazione e la marina e alleate a l'ubuno centro è devastato, unitamente ad altre insigni opere d'arte di storia di religione della città, orribilmente e barbaramente mutilate.



Migliaia di vostri connazionali vi attendono

Innumerevoli sono gli italiani che lavorano negli alberghi e nelle mense tedesche. E tutti sono concordi nel riconoscere il generoso trattamento che la Germania riserva ai lavoratori, qualunque sia la loro mansione. Gli italiani in Germania godono stima e rispetto, dovunque circondati dal fraterno cameratismo dei tedeschi. Pensateci! Anche a Voi la Germania offre:

- ELEVATE RETRIBUZIONI
- ASSISTENZA E PROTEZIONE SICURA
- ASSOLUTA PARITÀ COL LAVORATORE TEDESCO

accogliete l'invito!

PER INFORMAZIONI RIVOLGETEVI ALLE APPOSITE COMMISSIONI TEDESCHE ESISTENTI PRESSO GLI UFFICI SINDACALI

RONDA E LIBERA USCITA

Disturbano la rinascita...

Fra l'altro...

... i troppi « catoni » che ogni tanto salgono in cattedra, non chiamati, a pontificare. Ma a me, buon soldato prima che osservatore modesto, viene da chiedere: catoni a tanto al cento, avete fatto come noi qualcosa per la Patria, che oggi sanguina anche e soprattutto per la paura di morire di tanti italiani? catoni che late le ninfe egerie, avete sofferto col popolo, quello che oggi anche voi chiamate "popolo bestia"? e se avete sofferto e se le altezze occasionalmente raggiunte vi hanno portato in sfere diverse, ci vi impedisce davvero di "sentire" ancora? catoni da dozzina, in questo paese, che è la patria dei critici nati, i quali di ogni lembo di carta stampata e di ogni tavolino da caffè fanno un ridottino per la guerra delle parole, tutto si è tollerato e si tollera; ma, catoni da strapazzo, attenti ai giovani, che sono il fiore del popolo e che non puntano e non criticano mordendo, sanguinando, lottando per la "loro" Patria e per il "loro" Duce. Non vogliono discutere o lasciar troppo discutere...

... quelli che oggi vorrebbero mascherare un loro qualunque passato fascista. Non sanno questi tradirelli, ex-pirati di grande o piccolo cabotaggio, che « chi tocca il cinabro diventa rosso » e che questo rosso è indelebile? Prova vivente e freschissima: le epurazioni a macchina nell'Italia del libero pensiero, dove basta avere gridato più forte degli altri: Duce, per andare a ramengo...

... quelli che non sanno o non possono e non vogliono allinearsi dietro al Capo antico che alza la stessa insegna di sempre: quella dell'idea sociale, che gli fu iniettata nel sangue dal fabbro ardente; quella dell'idea repubblicana, che gli fu contagiata dalla terra calda di Romagna; quella dell'idea antimassonica ed anti-giu-

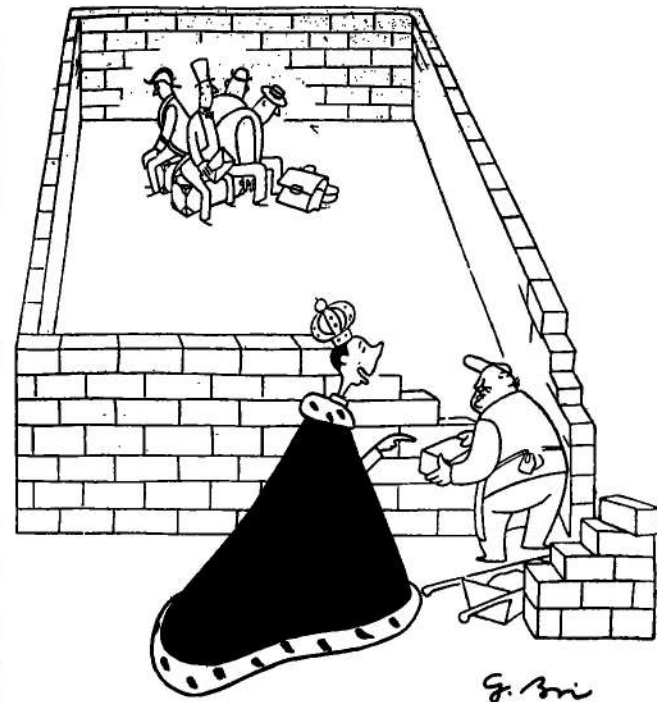


— Non possono accusarmi, ho fatto sparire le prove.
— Impronte digitali?
— No, due donne e il vecchio custode del museo.



— E Jack sempre a Sing-Sing?
— No, liberato.
— Ed ora che fa?
— Il liberatore.

GENIALITA' REGALE



IL MURATORE: — Stiamo isolando esseri pericolosi, Maestà, così non potranno vedere.
GIORGIO VI: — Ma che buona idea!... Perché?

di Dio. Sono essi quelli che dissero giusto o giustificato le azioni « belliche » brigantesche sulle città d'Italia e di Germania martirizzate e quindi ora non capiscono questo genere di giustizia oppure sono come quegli sporchi moralisti che insultarono certi « fascisti » e poi commisero gli stessi quando li videro cadere colpiti dal poco piombo adoperato dalla Repubblica...

... quel maledetto sistema del compromesso tanto incarnato nella gente nostra ed in applicazione del quale la targa « Scuola danze - Prof. Puccio » si è ristretta in « Prof. Puccio »: professore di che cosa? E la scuola continua, « dietro la lucina ». Ed ancora una volta chi davvero interviene, è intervenuto soltanto a metà. Noi di Avanguardia abbiamo l'abitudine di insistere fino ad arrivare in fondo, specie contro i sepolcri imbalsamati: se no si ritorna all'insenza per cui il 25 luglio gli stemmi dei tabacchi hanno visto due striscette bianche sui due fasci e l'8 settembre una striscetta al centro, sempre di carta, come per una delle « decolomnie » che si usavano ai tempi in cui eravamo alla onestà e scietù dei « grandi »...

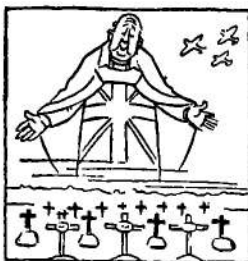
... quelli che, vedendo nelle rivendite « Il tradimento di Badoglio » del bravo italiano « l'italicus », dicono che è la solita « propaganda »: e non lo leggono, avendo a loro disposizione millanta e più pubblicazioni (sempre regolarmente autorizzate) meno « propagandistiche ». A me quella lettura è servita, oltre al resto, a ricordarmi la raccomandazione di una vecchia nonna che, forte della sua antica ed isolata sapienza, mi diceva già da quando non capivo certe cose: « per l'amor di Dio, non diventar massone »...

... è un pochino (ma poco davvero, non camerata di Volontà d'Italia) quelli che danno a pochi o a molti italiani la colpa di aver rovinato l'Italia. Non pochi o molti, ma tutti: ché tutti i vivi — qui a noi tocca i Santissimi morti — abbiamo peccato o abbiamo lasciato correre peccati altrui. Anche se, animati da un ottimismo che non fu imbecille soltanto perché qualcosa la davamo alla Patria, aspettavamo il momento buono. « Intransigenza » non fu e non sarà forse mai la targhetta che potremo a buon diritto appendere fuori dalla nostra tenda, sia pure repubblicana...

... neppure un poco le apocalittiche minacce che, secondo il cittadino Antonio Bonvecchiato - Piazzale Diaz 8 - Milano, dovrebbero preoccupare i collaboratori di Avanguardia, tutti elevati, ahimè!, in una lista nera di proscrizione. Non è il solo, lo sappiamo, per cui questo periodico è, direttamente o meno, un « pesto-calli », specialmente data l'insegna che sventola sopra il nostro lavoro: « lotta contro la leva d'Israele che piega genti e coscienze, soprattutto se ha fulcro massonico ». Se si dovesse cominciare a battere interminamente su tutte le teste del genere di quella di cui sopra, non ci basterebbe, sola per questo lavoro, il tempo che abbiamo: quelle teste verranno sempre a galla e saranno « sempre » a nostra disposizione, anche se la ditta importazioni-esportazioni del cittadino Bonvecchiato dubita seriamente (in base a Radio tam-tam) su quel « sempre ». Quanto ai collaboratori, sono soldati che hanno esportato onore per l'Italia ed hanno importato nella stessa dalle terre d'oltremare cuore intatto, nestrini e veri e altra fede: cittadino Bonvecchiato, è inutile dirlo prima e tenere le liste ad annuffire...

L'OSSERVATORE

UNA FELICE AMBASCIATA DA LONDRA



In un appello diretto alla popolazione francese da un vescovo inglese è detto che i francesi debbono sopportare i quotidiani macelli con animo sereno perché quanto prima finiranno...



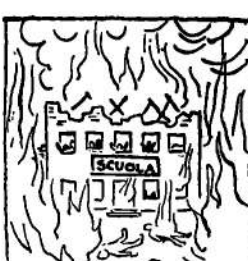
Già una volta gli inglesi sono venuti col fuoco per liberare la Francia dalla « Furia della guerra »...



Da parte anglo-americana è sempre stato fatto tutto il possibile perché i francesi potessero riscaldarsi.



Uno degli scopi delle grandi democrazie è poi consolo. Si tratta di aiutare i popoli oppressi e di « innalzare » il loro livello di vita...



Un altro scopo è di infiammare la gioventù francese per giungere infine alla vera olività.

(Dal « Schwarzes Korps »)

I DURISSIMI



Figlio mio, la nuova arma dei tedeschi è un chiaro segno di crisi. Vedi, sono stati costretti a lanciare questi nuovi aerei privi di piloti e, quanto prima, ne vedrai anche senza motore.

daica, che gli viene dal carattere che mai si accordò con le treshie misteriose e con l'idolatria del vile danaro. « Fratelli » dormienti o veglianti dalle logge per darci la rovina degli animi e della vita nostra, non occorre distruggere, come avete fatto, anche le copie della « Lotta di classe » in cui Mussolini iniziò dal 1912 la sua lotta antimassonica: ci basta l'Uomo, che è sempre quello ed è Uomo che è un'idea. Se non lo sapete o se così non fosse, non lo avreste incatenato, sabotato, tormentato, vilipeso, rinnegato...

... quelli che ora proveranno strette nel cuore per la sorte dei poveri inglesi tarzassati, per mano tedesca, dalla giustizia



A LONDRA
— Quello è uno stupido; è sedentario e a tutti i costi vuol venire in Francia con noi.

— Soffre tremendamente di « meteorite » e spera, cambiando aria, di rifarsi un po'.

Jo a voi e voi a me

Amici miei è passata un'altra settimana. Come passa presto il tempo conpagneros. Noi stiamo fermi, magari sotto un portone ad aspettare una ragazza e il tempo passa. Passa un'ora, due, tre giorni, un anno e quando la ragazza finalmente arriva, ci domanda ingenuamente perché ci siamo lasciati crescere la barba e il nostro viso si è raggrinzito in tante piccole rughe. Muerre e dannession allo malarie!

A proposito del tempo che passa c'è un certo Carlo Mencioni di Padova che mi chiede proprio un raccontino sul tempo: e va bene! Accentuatissimo subito così dopo posso perdere un po' di tempo a chiacchiere con una certa ragazzina che m'interessa. Dunque:



Lei — Mi vuoi bene, tesoriccio?

Lui — Certo, cara!

Lei — Sta zitto, imbecille, quando parlo con Bupi.

IL TEMPO

Il tempo scandiva veloce il suo ritmo su tutti gli orologi del mondo. In una piccola casa Molni aveva gli occhi celesti scintillanti e le piccole braccine che tremavano per la febbre. Il medico fece penicillare le lenti sul naso e disse a Fania, la madre di Molni:

— Fra dieci minuti al massimo... — e puntò il dito nel cielo e chinò gli occhi per non guardare le lacrime grosse che sorgevano dagli occhi di Fania.

— Dieci minuti... dieci minuti... nove... otto: e il tempo scandiva veloce il suo ritmo su tutti gli orologi del mondo. Fania si buttò per terra in ginocchio e pregò:

— Fermati, o tempo! — disse — Lascia che mio figlio viva — urlò e il tempo che non è veramente cattivo, si fermò.

Tacque il ticchettio di ogni orologio e sembrava nel mondo come all'improvviso si fosse spezzata una molla.

Ad un tratto grandi urla si levarono contro il tempo.

— Se non cammini non guarirò più! — urlò un ammalato dal fondo di un letto.

— Se non passi sarà sempre giorno e non verrà più la notte — gridò un innamorato.

— Stava per nascere ed ora se non passi non avrò più un figliolo — impreò una madre.

Il tempo s'affacciò da Fania e aveva il viso triste. Le spiegò tutto, Fania guardava il suo bimbo che era nel letto. Viveva, ma era sempre ammalato. Allora scosse la testa e disse al tempo di camminare.

Il tempo si pose a scandire il ritmo sugli orologi del mondo e tutto tornò normale. Quattro... tre... due...

Dopo dieci minuti Molni morì.

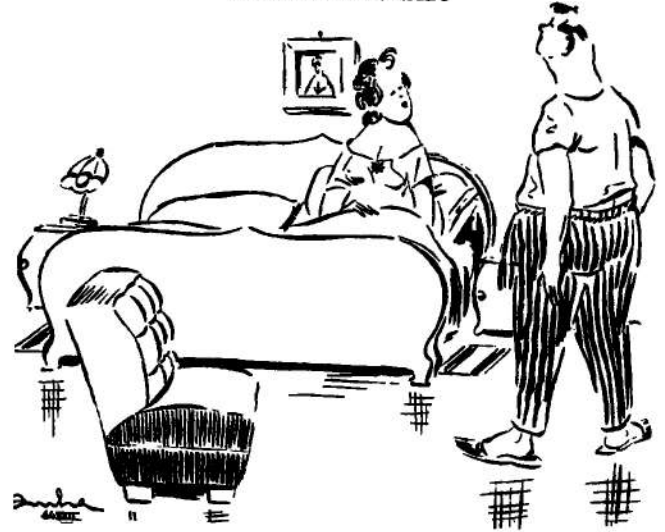
Piaciuto? Speriamo, neh! Perché altrimenti proprio non saprei cosa farci. Ed ora non posso parlare neanche con quella signorina che mi interessa perché non ho più carta. Sarà per la prossima settimana. Per oggi la saluto solamente. Ciao Mirella, abbraccia tua sorella.

VOCABOLARIO

Cassiere - angelo custode che troppo spesso adopera le ali.
Caruggio - virtù sospicosa dell'uomo che sta al sicuro.
Foca - il più sgradevole degli strumenti a corda.

Mendicante - uomo che ha sperato nell'aiuto dei propri amici.
Mulo - animale che non vanta antenati e non ha speranza di posterità.
Prigione - luogo dove l'unica persona poco tranquilla è il direttore.
Scappellotto - cerimonia che lascia freddo il maggior interessato.
SI - le manette del matrimonio.
Spina - la guardia del corpo della rosa.

SANO ALTRUISMO



— Da tre mesi siamo sposati e non ti decidi ancora di venire a letto?...

— Da un momento all'altro potrebbero arrivare i « liberatori » e allora, per non farli attendere troppo fuori dalla porta, aspetto.

Dott. ERMANNO SCRAMM - Direttore MARCELLO MORABITO - Redattore respons.
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XXII
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

FILEA = MILANO =



Filodont
(l'amico del dente)

CREMA DENTIFRICIA